L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 35:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1456 DI M. C. A. BULL, PARIGI.

NERO.

Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1453:

(ERBING)

BIANCO.	NERO.
1 D h4–e1	1 P e5–e4
2 C d7–b6 matta: cinque varianti.	

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; generale Gio. Turcotti, Casale Monferrato; M. Bellavitis, Venezia (errata); G. Francisci, Cagliari; Friedrich Wilhelmy, Londra; chim. F. Labella, Isernia; D. D'Alessandro e G. Bonfiglio, Girgenti; R. Camerra, Fiume (anche 1452).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Monoverbo a pompa geografico. (3

GELSOMINO

Carolina Gostelgo.

Sciarada a pompa.

Se *inter* lo lasci, ti dà luce al fonte,
alla montagna, al colle e all'erto monte;
se 'n *tre* lo scindi, mio lettor garbato,
in Giotto tu 'l vedrai presto mutato.

L'Oscurantismo.

Intarsio.

Corron le genti spaventate e nude
Che indossano 'l vestir del mal oprato
Di stige ne la putrida palude,
Dove Satana mostra l'ugne irato.
Primi sen van que' spirti a l'infocato
Loco, u' si piange la virtù ch'illude,
Con piena l'*altra* e 'l verbo sregolato,
Pari a martel ch'infrange su l'incude.
Oh! se 'l divin *poeta* a quel concento
Surger potesse da l'avello sacro,
Una rima immortal andrebbe al vento
Via per gli spazî di quel loco macro,
Rima di gloria, al suo poema intento,
Che tanto fe' del duol triste lavacro!

Carlo Galeno Costi.

Bisenso.

Fior del dolore:
Poeta e pur scrittor, lettrici care,
E tai persone che si fanno onore.

Carlo Galeno Costi.

Crittografia dantesca.

FU... SERPENTE ROSA LILLA

Berto Cimale.

Sciarada.

LAMENTI D'UN MARITO.

Al diavol la mia testa e quell'istante
Che mi venne il pensier di prender moglie;
Il mio salario non è più bastante
A soddisfar le sue continue voglie.
Siccome l'onda, è il suo pensier cangiante
Ed un capriccio nuovo ognor la coglie;
Ora vuole un cappel, ora un turbante,
Ed ogni dì mutar vuol le sue spoglie.
Non bastavan merletti e pizzi e' trine,
Copribusti di seta colorata,
E calzature gialle e sopraffine.
Altra passione ancor l'ha dominata,
Ma assai più dispendiosa e a me fatale:
La smania, indovinate: *un due totale!*

Giulio Zangarini.

Monoverbi a pompa.

1. (3

MENZOGNA

L'Oscurantismo.

2. (2

FIUME

Carolina Gostelgo.

3. (4

ERRORE

Carlo Galeno Costi.

Cambio di lettera.

Fior di mortella:
Per *malattia* puranco può morire
Qualsiasi *pianta* veramente bella.

Berto Cimale.

Enigma.

Al servizio di re, di principotti,
Vado girando 'n cerca di réclame,
Per giubbe di zelanti signorotti,
Splendente ognor in adunanze e 'n chiame.
Verseggio, sono seria, fo strambotti,
Amo nomi, corone di reame,
Date, segni romani, emblemi rotti,
Eccito emulazion, adesco trame.
Ne' giorni di dolor, in quei di festa,
Con zelo ugual, spiego l'altrui voglianze,
E 'l merito non sempre, poi, mi resta.
Per corto andar, frenando le mie stanze,
Dirò che lunga ho vita, ed è per questa,
Se un dì si studieran le mie sembianze.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada alterna.

Nell'*un* cittade italica
Avrai, gentil lettor,
Patria di vate celebre
Ch'al mondo diè fulgor.
Non quei che triste e misero
Trascina 'n pianto i dì,
Ma quei che lieta ha l'anima,
Fa l'*altro* mio bensì.
Giusto, genial, benevolo
Fu 'l *tutto*, eppur subì
Il duro esiglio, e povero
La vita sua finì.

L'Oscurantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 34:

SCIARADA: SOL - FE - RINO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

I giornali annunciano il prossimo tramonto dell'onorevole Fortis

ed il risorgere dell'onorevole Giolitti.

Intanto però la politica dorme

e se non ci fosse qualche uxoricidio emozionante

e qualche ratto.... artistico, ci sarebbe pericolo di morir di noia.

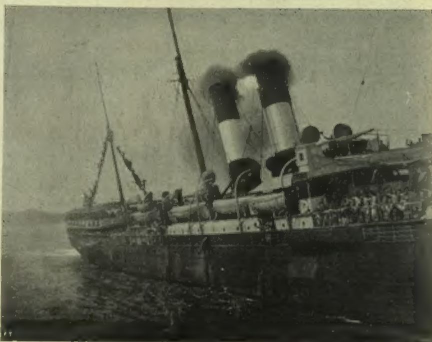
Il "Marco Polo„ e i marinai italiani in Cina.

Da maggio non vi sono più presidii militari italiani, di armi di terra, in Cina, e nel numero del 25 giugno abbiamo anzi illustrate le scene di reimbarco e di reimpatrio dei nostri bravi soldati. Viceversa, è rimasto in Cina il nostro incrociatore *Marco Polo*, con un reparto di marinai andati in Cina sulla nave noleggiata *Perseo*. Il *Marco Polo*, bella nave di battaglia, ha servito in Cina come soggetto per una curiosa cartolina postale che riproduciamo qui accanto. Diamo qui pure, inviateci gentilmente da Shanghai, varie fotografie rappresentanti i marinai che laggiù ora vegliano alla difesa della nostra bandiera. Un primo gruppo rappresenta gli ufficiali di marina a bordo della nave noleggiata *Perseo*, durante la traversata. Essi sono: il tenente di corvetta Cipriani (terzo in basso a dritta). Alla sua destra trovansi la guardia-marina Filippini, il tenente medico Del Latte, e alla sua sinistra il tenente di vascello Gulli. Nella fila superiore, da sinistra a destra, sono i guardia-marina Faldi, Gravina, Romagna-Manoia, Sansoni. La seconda fotografia rappresenta il gruppo degli ufficiali rilevanti e rimpatrianti, eseguito a Taku, sulla *Marco Polo*, durante la riunione d'addio. Seduti sono il comandante Verde, capitano di vascello del *Marco Polo*, il maggiore Maddalena, il tenente di vascello Gabriele, il capitano di corvetta Como, il capitano Brighenti. La terza fotografia è presa al momento della partenza del piroscafo noleggiato *Perseo*, mentre passa di poppa al *Marco Polo*; i soldati e marinai rimpatrianti fanno il saluto alla voce ai compagni, rimasti a rappresentare la marina da guerra italiana nelle acque dell'Impero Coleste.



La cartolina.





NECROLOGIO. — Alla nobiltà e al mondo sportivo fiorentino è mancato, nel marchese *Carlo Ginori-Lisci*, un gentiluomo dei più distinti. Era nato a Firenze nel 1851, ed è morto il 23 a Monaco di Baviera. Fu a Firenze nelle prime cariche amministrative e politiche, deputato di destra per 15 anni, dall'82 al '97, poi senatore. Era un'autorità in fatto di scherma, rappresentò l'Italia nei principali congressi schermistici internazionali; e, per espresso desiderio di re Umberto, regolò egli il duello avuto dal Conte di Torino col Duca d'Orléans, dopo le disgraziate corrispondenze di questi dall'Africa contro l'esercito italiano. Il marchese Ginori, brillante *sportman*, fu anche industriale intraprendente, se non sempre fortunato; spinse avanti la paterna industria ceramica di Doccia, fusasi poi con quella milanese del Richard; tentò industrie agricole anche nell'isola di Montecristo, della quale era proprietario e che affittò ultimamente come stagione di caccia e di pesca al re Vittorio Emanuele. Della linea secondogenita dei Ginori di Calenzano, stabilitisi da Firenze nel 1804, il defunto era nato al padre suo, Lorenzo, da donna Ottavia Strozzi; aveva sposato in prime nozze la contessa Maria Luise Alvarez Calderon, di alta nobiltà spagnuola, dalla quale ebbe un solo maschio, Lorenzo, conosciutissimo *sportman*, sposatosi alla figlia del tipografo milanese Civelli, ora senatore.

~ L'arte italiana ha perduto il napoletano *Emanuele Caggiano*, dedicatosi per mezzo secolo alla scultura, acquistandosi fama di buon maestro nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, ma dando opere non eccezionali come *la Vittoria* del monumento di Piazza dei Martini ed un gruppo *Pane e lavoro*. È sua anche la statua di *Federico re di Svevia* che adorna la facciata della reggia di Napoli e della quale ebbe commissione da re Umberto.

~ Altro membro dell'Istituto, ramo scienze, era l'orientalista *Giulio Oppert*, morto a Parigi il 21 agosto, ed anch'egli ottantenne, essendo nato ad Amburgo nel 1825. Israelita, non potè insegnare in Germania e si stabilì a Parigi, dove tutta la sua dottrina giuridica, psicologica e filosofica rifulse in lavori critici di polso sulla topografia di Babilonia, sugli Ebrei in Egitto, sugli Assiri, sui Caldei; e diffondendo un nuovo sistema di interpretazione delle lingue orientali antiche. Compì e descrisse splendidamente un lungo viaggio in Mesopotamia. Dal 1873, insegnava filologia ed archeologia assira nel collegio di Francia. Era un calcolatore astronomico di prim'ordine, godendo di una memoria eccezionale; ed era un parlatore squisito, ciò che gli valse le personali simpatie di Napoleone III.



IL "MARCO POLO„ E I MARINAI ITALIANI IN CINA (fot. Gravina e Filippini).

A pag. 181, pubblicando i disegni delle sale del *Piemonte* e del *Lazio* nell'Esposizione di Venezia, sono andati posposti i titoli sotto le due incisioni; avvertiamo l'involontario errore per chi non avesse la conoscenza precisa delle due bellissime sale.





IL TRIONFATORE

Il "tot", digestivo-antisettico sovrano, abbatte e vince, colla potenza della sua efficacia, conclamata da migliaia di sanitari, tutte le specialità farmaceutiche più in voga.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 35. - 27 Agosto 1905. Centesimi 60 il numero.



L'AUTOMOBILE "SPARVIERO" CON SUA MAESTÀ LA REGINA MADRE

il Marchese Guiccioli, Cariolato e il chauffeur (fotografia Nino Fornari).

CORRIERE.

Addio illusioni di Roosevelt; addio speranze del mondo! Le ultime notizie suonano guerra ad oltranza. Questo non esclude che domani, mentre queste mie linee verranno stampate, le ultime notizie risplendano di nuovo, momentaneamente, dell'iride di pace. Sono stati quindici giorni di schermaglia diplomatica, nella quale De Witte e Rosen da una parte, Komura e Takahira dall'altra si sono studiati di parere quello che non erano, hanno finto di volere ciò che non volevano, di chiedere ciò che non speravano, di respingere ciò che bramavano, lusingandosi di scoprirsi l'un l'altro, di sorprendere le debolezze rispettive; ma, alla fin fine, il quarto d'ora decisivo è venuto anche per loro: o Sakalin e qualche miliardo di rubli al Giappone, o ancora la guerra!...

In questa, per terra e per mare, i giapponesi hanno vinto sempre; ma, bisogna riconoscerlo, sul terreno diplomatico sono stati battuti. Che finezza in De Witte nel ridurli a discutere e fissare tutti i punti controversi! Se Komura avesse voluto discutere prima i soli punti sui quali la Russia non poteva cedere, tutti avrebbero detto: il Giappone ha ragione; poi la Russia gli avrebbe rifiutato anche il resto. Invece no: De Witte ha tutto accettato.... l'accettabile, e, diplomaticamente, il più a disagio è Komura.

Fra la Russia che non può cedere, battuta sì, ma vinta no; e il Giappone che non può rinunziare, vittorioso per terra e per mare, sta Roosevelt, la cui iniziativa pacifica ha segnato il vertice del suo prestigio personale; e non sa rassegnarsi a vedere chiudere la conferenza di Portsmouth con un *fin de non recevoir* che fa cadere nel ridicolo tutti i ritornelli delle canzoni che i poeti popolari ed i maestri in voga agli Stati Uniti hanno lanciate in mezzo al loro pubblico per esaltare la gloria eterna di Portsmouth, spiaggia d'approdo della pace. Si parla di arbitrato; ma, ahimè! non si tratta di una controversia per una linea di confine o per una nave predata; si tratta del sentimento intimo della Russia, giudice del proprio onore e della propria posizione nel mondo; si tratta del sentimento di conservazione del Giappone, che fra dieci anni non vuole trovarsi a dover ritornare da capo, come dopo il 1895. Roosevelt è grande, forte, il vigore della sua politica è ammirevole, la fama della sua illuminata genialità si irradia dall'America pel mondo; la sua bella figliuola, miss Alice, ha messo il fuoco addosso, nelle Filippine, al sultano di Sulu, pronto a farla sultana di tutto l'Arcipelago; il principe Enrico di Prussia, il fratello di Guglielmo II, si prepara a dare di persona un nuovo pegno dell'ammirazione imperiale per la Repubblica delle Stelle e per il suo Presidente; ma tutto questo non vuol dire che le eccellenti intenzioni di Roosevelt, condivise da tutto il mondo civile, possano sostituirsi a ciò che la Russia ed il Giappone sentono profondamente nell'intima essenza della loro esistenza come Stati, come nazioni, nell'ora presente e nella visione del domani.

Mentre scrivo, il programma minimo pare questo: mezza Sakaline per uno; ma.... e l'indennità? I giapponesi non sono disposti a dimezzarla; e De Witte pare abbia detto una frase che rimarrà nella storia: "pagare per ciò che i nostri soldati prigionieri hanno avuto, sia pure; pagare per i colpi che la Russia ha ricevuto, no, mai!...„ Sarà questo il *mai* decisivo?... Non tarderemo a saperlo. Ma al Giappone conviene fare in faccia al mondo la figura di non cedere per una questione di danaro?... Riprendere la guerra con battaglie che costano, ognuna, centomila vite, è perdonabile, se il contrasto è unicamente per dollari o rubli? Se la Russia non può darne; se il Giappone non può rinunziare a prenderne; perchè non si fanno avanti le società dei *pacifisti* di tutto il mondo? Prese poco sul serio coi loro voti platonici, potrebbero promuovere una grande sottoscrizione mondiale, cominciandola dallo Czar pacifista, e raccogliere i due o tre miliardi necessari per riscattare dal Giappone la pace!...

*

Intanto, se la Russia ha ancora davanti a sè la prospettiva della guerra, ha del pari la prospettiva di un Parlamento.... *sui generis*. La nomenclatura del sistema rappresentativo, che dai *Comuni* inglesi è arrivata alle *Cortes*, agli *Storting*, ai *Landsting*, ai *Riksdag*, ai *Reichstag*, ai *Reichsrath*, ai *Landtag*, ai *Congresos*, alle *Scupcine*, alle *Sobraniè*, si è ora arricchita, per l'*ukase* del 19 agosto, di un vocabolo ancor più barbaro, e quasi illeggibile, — la *Gosudarstvenaja Duma*, un'Assemblea rappresentativa.... che non è quella che i liberali russi volevano. È qualche cosa al disotto del minimo; — nessuno lo chiamerà una *Magna Carta*; è parva, anzi parvissima. Tuttavia, dato tutto ciò che di mostruoso presenta l'autocrate russo con tutti i suoi tentacoli, è già qualche cosa: l'autocrazia non è abolita, anzi, è rinvigorita; ma accanto ad essa la *Gosudarstvenaja Duma* rappresenta l'elemento elettivo, fin qui escluso da ogni partecipazione al governo politico. La nuova *Duma* non ha potere di fare leggi, ma appena quello di apprezzarle, di consigliarle, di proporle; non emana dal corpo popolare, ma da determinate classi censite, ammesse con una quantità di riserve e di precauzioni. Al procuratore generale del Santo Sinodo, Pobiedonoszewski, che ha dettato il testo del compassato *ukase*, sembrerà che la Russia abbia da Nicola II ancor più di quanto era mai desiderabile; al gran partito liberale sembra di avere poco più di niente; quanto ai rivoluzionarii, sono forse i soli che ne godano. Eppure comincia un nuovo periodo di storia per la Russia. È vero che, a dimostrare che l'autocrazia nulla ha perduto del suo zelo poliziesco, non ostante la concessione della *Gosudarstvenaja Duma*, continuano gli arresti politici arbitrari; è vero che si arrestano e si esiliano, perchè non possano andare a votare e non possano essere eletti, molti di coloro che nella nuova *Duma* potrebbero rappresentare "un corno, un oboe fuori di chiave„; ma, tant'è, l'autocrazia ha fatto una prima concessione; era la minima che potesse fare; a strapparle le altre penserà lo spirito della Russia moderna, che oramai si vede aperto dinanzi il campo alle legittime conquiste. Il popolo russo, non è il popolo turco; e la *Gosudarstvenaja Duma*, sebbene profondamente diversa dai Parlamenti come noi li intendiamo, non ha da finire come il Parlamento di Costantinopoli. Nello spirito russo, al disopra dei densi strati della plebe e delle campagne, si è compiuta un'evoluzione profonda. I *Russi sulla Russia*, la grand'opera internazionale, tutta scritta da russi eminenti, che sta per uscire, mostrerà quale è la Russia a cui Nicola II non ha potuto negare almeno la *Gosudarstvenaja Duma:* un primo passo era necessario, ed è fatto.

I russi che lottano da un secolo, attraverso ogni forma di asprezze, per la libertà del pensiero e l'uguaglianza delle classi sociali e delle credenze religiose in faccia a qualche cosa che possa chiamarsi legge e cessi di essere l'arbitrio, hanno ora aperto uno spiraglio, che potrà risparmiare le tragedie a base di dinamite e di bombe e potrà preparare una rivoluzione lenta, ma inevitabile. L'ora della libertà è suonata anche per gli slavi; e se ne è accorto un altro Nicola, il buon principe del Montenegro: nessuno gli chiedeva niente, tutto andava pacificamente nelle placide vie di Cettigne, ma egli, precedendo di due giorni il suo omonimo ed amico di Pietroburgo, ha dato ai Montenegrini la costituzione, cioè un Parlamento, e la libertà della stampa. In mezzo a tante rapsodie sulla decadenza del parlamentarismo occidentale, i professori di diritto costituzionale hanno di che consolarsi: nel 1906 il sistema rappresentativo comincerà le sue prove sperimentali a Pietroburgo.... e a Cettigne.

*

Decisamente l'automobile diventa una preoccupazione quotidiana. Due settimane fa la diceria di una disgrazia automobilistica mortale al Re, sulla strada di Valdieri; ieri la notizia di un accidente all'automobile di Margherita di Savoja in Valle d'Aosta. Un atto di teppismo, sulle valli dove i costumi sono semplici e dove, nel cospetto dei monti, tutte le anime sono contemplative?... Un attentato politico? E perchè? Contro una donna che della corona regale non ha serbato che il prestigio della carità, della beneficenza?... Nè l'uno, nè l'altro.... Un eccesso di misoneismo atavico in quattro ragazzi senza malizia e senza conoscenza, invidiosi di quel bianco mostro veloce che nella notte profonda scendeva rapido per le svolte della strada alpestre, solitaria, lanciando da lontano le proiezioni dei suoi quattro poderosi fanali, che ai giovani montanari misoneici fiammeggiavano dall'alto come occhi di bragia.... "Vediamo un poco, se di fronte ad un mucchio di sassi, il diavolo sarà così superbo!...„ Di scherzi di questo genere si compiacciono dapertutto "i nostri buoni villici„. Poteva essere, per opera di quei pastorelli d'Arcadia, un disastro; non fu, per fortuna, che un innocuo incidente. Lo *Sparviero* trepidò, superando la barriera inattesa, e si arrestò, piegandosi senza rovesciarsi. Margherita di Savoia ebbe ancora tutta la serenità del suo spirito elevato e tutta la forza della sua anima gentile e sicura.... poi in alto, sul cielo dell'automobile, rifletteva i bagliori dei fanali l'aurea medaglia di San Cristoforo. Se nol sapete ancora, San Cristoforo è il protettore degli automobilisti. I cavalieri hanno San Giorgio, *equitum patronus;* gli automobilisti hanno San Cristoforo, suggerito dalla Regina Madre. La medaglia di San Cristoforo è ora di rigore sugli automobili dei credenti.... ed anche dei pagani. La leggenda di San Cristoforo, del resto, è pagana. Era un gigante, alto come Golia, forte come Sansone. Allora, alle corti dei re, servivano i giganti, come servivano i nani, e Cristoforo, che allora chiamavasi Ofero, superbo della propria forza, non voleva servire che al re più potente della terra. Giacomo della Voragine, nella *Leggenda dorata*, dice che di re più potenti del diavolo egli non ne trovò, e servì il diavolo, davanti al quale aveva visto il re indietreggiare. Ma un giorno egli vide indietreggiare anche il diavolo, davanti a due pezzetti di legno posti in croce. Allora Ofero adorò la croce; San Babila, vescovo di Antiochia, lo battezzò; ed Ofero, da buon cristiano, si diede a trasportare, da una riva all'altra di un profondo burrone dalle acque turbinose, i pagani che accorrevano ad Antiochia invocando il battesimo. Un giorno, un biondo, delicato bambino chiese ad Ofero di passare all'altra riva; ed Ofero lo sollevò sulle proprie spalle come un fuscello; ma il fuscellino, strada facendo, divenne più pesante di un trave. — Non ne posso più, — sospirò Ofero, — mi sembra di avere sulle spalle il mondo. — Pianta il tuo bastone nella terra, — dissegli il biondo fanciullo; e il bastone divenne d'un tratto un ramo di datteri fiorito!... Il bambinello che Ofero portava era Gesù, e da quel giorno il gigante fu chiamato Cristoforo — portatore di Cristo. — Secondo la leggenda, subì il martirio durante la persecuzione di Decio, dopo avere viaggiato lungamente a piedi tutta la Palestina. La cronologia non risponde alla leggenda. Se perì sotto Decio nel 250, non poteva aver portato Cristo sulle spalle. Ma allora accadevano ben altri miracoli che questo!... I facchini di Parigi hanno da secoli questo santo per loro patrono. Margherita di Savoia lo ha elevato alla reverenza degli automobilisti. La designazione è elegante e gentile; e San Cristoforo, da antico servitore di re, l'ha ricambiata di protezione propizia. Dio salvi la Regina, anzi il Re e le Regine sui loro automobili, e San Cristoforo li protegga!... Non griderò: "non vadano in automobile!...„ Vadano, ma con giudizio; anche senza la medaglia di San Cristoforo, il giudizio può bastare in qualunque caso.

*

La Spagna ha date le sue finanze in mano a.... un drammaturgo. Giuseppe Echegarray, il poeta spagnuolo, onorato non è molto dal premio Nobel per le svariate applicazioni della sua intellettualità, è chiamato a ridare al bilancio spagnuolo tutta la vigoria che si sperava da Villaverde, morto nel momento di portare l'opera a compimento. Echegarray è un fenomeno. Autore drammatico rinomatissimo, ingegnere, professore di matematica, conferenziere delizioso, semplice al pari della sua povertà, filosofo ed umorista, alla mano come un mortale qualunque, dignitoso come un Grande di Spagna.

Sentite una sua avventura, raccontata da lui stesso nella *Rivista Ibero-Americana.*

Una sera, uscendo di casa, sul tardi, nella quasi deserta via del Barqui, si trovò di fronte un giovane che gli spianò contro una pistola mormorando parole confuse. Istintivamente Echegarray indietreggiò, scartò l'arma con la mano, esclamando: — Cosa c'è?... Chi siete?... Un ladro?... Un pazzo?... — Lo sconosciuto, senza più avanzarsi, rispose: — Voi mi avete rovinato.... volete rovinarmi interamente.... bisogna che vi uccida!... — Era un bocciato all'esame di matematica nel mattino, e che Echegarray doveva ancora esaminare il giorno dopo.

Non c'era che da dominarlo con la forza morale. — Ma siete matto? — gli disse Echegarray. Ma vi pare che fallire in un esame sia peggio che finire in galera? Leviamoci di qui, dove può venir gente. Inoltriamoci nel Prado; là saremo soli e potremo spiegarci.

Questa presenza di spirito sconcertò l'aggressore. — Come, volete che andiamo al Prado?... — Sì, là avremo maggiore libertà. Non volete forse uccidermi? Al Prado potrete farlo con più sicurezza.

Il bocciato non ebbe quasi più nemmeno la forza



Coppa del Re. — Canotto a 8 remi della Società "Canottieri di Milano„.

di parlare; mormorava solamente: "— Quella maledetta scuola sarà la mia rovina!...„

L'indomani Echegarray, come nulla fosse accaduto, lo esaminò e lo classificò in modo che potesse ripresentarsi per le materie nelle quali era caduto. L'aggressore divenne ingegnere; ma non concluse nulla; era mattoide ed infingardo. Morì poco dopo, ed Echegarray si contentò di esclamare: "Povero diavolo; non era cattivo; ma con quel cervello non avrebbe potuto vivere felice!...„

Questo è il filosofo umorista che oggi regge le finanze spagnuole. Vi porterà tutta la rigidità dell'ingegnere e del matematico. Del resto il suo primo lavoro drammatico, scritto tra il 1862 e il 1868, s'intitolava *Il Banchiere*. Una specie di predestinazione; e chi sa che Echegarray non riesca il banchiere più fortunato del Tesoro spagnuolo.

Poi non c'è bisogno di essere uomini di un solo negozio per fare bene i pubblici negozi. Guardate, per esempio, fra noi. Il 1.º settembre si va ad attuare il solo sgravio reale che, dopo quello inutile del macinato, l'Italia abbia mai veduto — la riduzione della francatura delle lettere ordinarie da 20 a 15 centesimi. Chi l'ha tenacemente voluto? Un finanziere, forse? No, un avvocato, il Morelli Gualtierotti. Qui non si tratta di "chiacchiere di avvocati„, ma di un fatto che, se non gioverà molto allo Stato, farà rimanere qualche soldo in tasca ai contribuenti. Rallegriamocene per tutti noi, e pel ministro che è riuscito a vedere applicata una riforma che ha anche un contenuto intellettuale — è un piccolo omaggio alla gente.... di lettere!...

23 agosto. CICCO e COLA.

IL CANOTTAGGIO ITALIANO.

Le regate di campionato nazionale a Como.

Il meraviglioso lago di Como quest'anno è stato scelto come campo di regate per i campionati italiani: i vincitori delle gare federali, i più formidabili vogatori delle federazioni dell'Adriatico, del Mezzogiorno, Centrale e Mediterranea, Lombardo-Emiliana e Subalpina, si diedero convegno sulle acque di Como per disputarsi, con le gare di campionato nazionale, l'onore di concorrere al campionato europeo, il quale avrà luogo a Gand il 27 corrente agosto.

E le regate di Como si sono svolte in mezzo all'interesse generale. Convennero tutti gli appassionati del remo, quasi tutti i presidenti delle sezioni e società di canottaggio sparse in tutta Italia: in poche parole, trovavasi a Como quello



Il vincitore della coppa del Duca di Genova, Sibaldi della Società "Caprera„.



Double Gerli-Ousley della Società "Milano„.

LE REGATE DI CAMPIONATO ITALIANO A COMO (fotografie comunicateci dal signor Federico Di Palma).

che può essere chiamato a buon dritto lo Stato maggiore del canottaggio italiano.

Non discuterò, naturalmente, i risultati delle singole gare, le quali furono corse dai più noti nostri equipaggi. Dirò soltanto che i risultati non furono tutti conformi alle previsioni, salvo che per le più importanti gare, nelle quali erano impegnati vogatori ed equipaggi di indiscutibile superiorità.

Dovendo, però, scrivere un articolo di impressioni generali, non si può a meno di ripetere quello che, oltre all'essere l'opinione mia personale, è anche quella di tutti i competenti di canottaggio, i quali presenziarono alle gare di Como. E l'impressione riportata è che, salvo alcune lodevoli eccezioni, le gare di Como, confrontate con le precedenti gare di campionato nazionale, non rappresentano un progresso pel nostro canottaggio.

Una simile, e non piacevole constatazione, non deve essere interpretata dai lettori come un desiderio di far della critica senza scopo e senza ragione. Coloro i quali amano sinceramente questa forma di *sport*, comprendendone tutta la nobiltà e tutta l'utilità, debbono invece essere concordi — additando le attuali deficienze — nel reclamare tutti quei provvedimenti atti a sviluppare ed a perfezionare il canottaggio in Italia.

Se non si provvede a tempo, il nostro canottaggio tenderà sempre a scemare d'importanza. A giudicare dalle deficienze riscontrate recentemente a Como nella maggior parte degli equipaggi concorrenti, si vede che ben poco, per non dire nulla, si è fatto da molte società per portare sul campo di regate o qualche elemento nuovo fra i vogatori, o gli antichi elementi più perfezionati e più corretti nello stile di voga.

Naturalmente, queste osservazioni non riguardano i vecchi formidabili vogatori, i quali sono già di una superiorità riconosciuta, non solo sui nostri campi di regate, ma anche in quelli esteri. Ma non sembra che sia giunto il tempo di rinnovare almeno parzialmente gli equipaggi, e di presentare alle regate elementi nuovi, vogatori giovani per sostituire quelli che, per l'età o per altre ragioni, non sono più all'antica e gloriosa altezza? Non è certo una prova di progresso pel canottaggio italiano il vedere annualmente comparire sui campi di regate sempre gli stessi elementi vogatori. Bisogna rinnovare gli equipaggi, se non vogliamo che l'arte del remo finisca con quelli che attualmente sono i nostri migliori campioni.



De Gregori e De Cupis dell'"Aniene„ di Roma, vincitori delle coppe del conte di Villanova e del Principe Amedeo.



Coppa Città di Venezia e Venete a 4 remi della Società "Bucintoro di Venezia„.

LE REGATE DI CAMPIONATO ITALIANO A COMO (fotografie comunicateci dal signor Federico Di Palma).

In un breve articolo non è possibile accennare alle diverse cause che minano, se non l'esistenza, certo il progresso del canottaggio italiano. È utile accennare almeno ad un inconveniente grave, del quale molto si è discusso e si discute ancora. In qualche società figurano come vogatori dilettanti alcuni che sono invece vogatori di mestiere, ed i quali percepiscono una paga fissa. Questo gravissimo inconveniente, che dovrebbe essere senz'altro eliminato, ha determinato, di conseguenza, un gran malcontento: in tal modo il canottaggio non è più lo *sport* dei dilettanti, nè si può pretendere che il dilettante venga a correre le regate in concorrenza di chi è pagato, non solo per correre, ma sopratutto per affermare agevolmente la propria forza, di mestierante del remo su chi al remo dedica tutte le sue cure ed il suo amore di dilettante. Se la Direzione del *Rowing* italiano non studia un mezzo come rimediare con la maggiore sollecitudine ed energia ad uno tale sconcio, ben presto vedremo scomparire, non solo dai campi di regate, ma anche dalle sale delle Associazioni, elementi preziosissimi, i quali incoraggiarono pel passato lo *sport* del remo anche con notevoli aiuti finanziari.

Intanto, non ci resta che essere grati a quegli equipaggi e singoli vogatori, i quali, nelle recenti gare di campionato italiano a Como, hanno mostrato di possedere intatto tutto l'amore per lo *sport* del remo. Ma, nella quasi totalità, non si è notato alcun miglioramento nello stile di voga; anzi, qualche equipaggio lo ha completamente trascurato, fidando soltanto sull'energia muscolare e sul lungo allenamento. Bisogna, però, comprendere e far comprendere che, per poter competere con speranza di successo nei campionati europei, non bastano la forza ed il lungo allenamento, ma occorre accoppiare a queste qualità uno stile di voga corretto e perfetto. All'estero si cura l'uno e l'altro, e le prossime regate di campionato europeo a Gand proveranno ancora una volta come tutti gli equipaggi concorrenti sieno scrupolosi osservatori dello stile di voga. Concludendo, gli onori delle regate di Como spettano principalmente al canottaggio di Milano, di Roma e di Venezia. A quei vittoriosi giunga anche la nostra parola di lode, nella speranza che l'opera loro paziente e severa possa trovare moltissimi imitatori nella fila degli appassionati del remo, ovunque questi si trovino, sulle spiagge o sui fiumi, nelle grandi città marittime o nei modesti paeselli bagnati dal mare.

Ma l'augurio nostro più vivo e più sincero è che i vincitori di Como riportino anche la vittoria a Gand, nel prossimo campionato europeo. Una vittoria italiana a Gand, oltre all'essere una nuova affermazione delle qualità della nostra gente, determinerebbe un impulso morale grandissimo per rialzare le sorti del nostro canottaggio, specie in quei punti d'Italia dove il canottaggio evidentemente declina o accenna a finire.

A voi, quindi, bravi canottieri di Milano, di Roma e di Venezia, giunga l'augurio di prossima vittoria: possano i nostri voti moltiplicare la forza dei vostri muscoli; possano i colori della nostra bandiera sventolare vittoriosi, per opera vostra, a Gand, nella bella e storica città della democrazia fiamminga!

FEDERICO DI PALMA.



Carta particolare dell'eclisse del 30 agosto, per la zona mediterranea.

È USCITO IL LIBRO.... INDISCREZIONI D'UNO SCRITTORE

DI ED. DE AMICIS

Ogni scrittore che abbia qualcuno di più dei famosi *venticinque lettori* di Alessandro Manzoni, si trova per qualche tempo, dopo la pubblicazione d'un libro, in una condizione molto simile a quella d'un deputato nuovo eletto; al quale si suol rovesciare addosso una pioggia di critiche, d'osservazioni e di domande, da metterlo in dubbio d'aver commesso una grande corbelleria col passo che ha fatto. Non parlo degli articoli critici dei giornali, che son per lo più pochi, molto somiglianti fra loro, quasi sempre scritti dalle penne solite, e quindi in gran parte prevedibili. Parlo delle manifestazioni di vario genere che son fatte all'autore di viva voce da amici e da conoscenti, e per la posta da sconosciuti; le quali sono senza confronto più numerose e più curiose di quelle che gli si fanno per la stampa, e gli danno materia di studio assai più dilettevole e più utile.

Esperto di ciò, appena fu pubblicato il mio ultimo libro, stetti ad aspettare la pioggia, prevedendo che per ragione dell'argomento, che è materia continuamente maneggiata da tutti, sarebbe venuta fitta e durata un bel pezzo. E, com'è naturale, ero vivamente curioso di vedere quali sarebbero state le prime manifestazioni; e intendo dire soltanto di quelle d'indole critica, o che avessero qualche cosa di singolare o d'arguto. Delle altre non farò cenno.

*

La prima, primissima, fu una lettera d'un lombardo, il quale m'avvertiva che avevo erroneamente scritto *Paciada e I acià* con un solo *c*, e m'adduceva in prova molti esempi d'autori, facendo una corsa piacevolissima a traverso la letteratura dialettale della sua regione. Strano, non è vero? che in un libro sulla lingua italiana il primo a essermi indicato sia stato un errore d'ortografia milanese. Era una lettera bella e garbata, mi parve un principio di buon augurio, e me ne rallegrai. La seconda fu una cartolina illustrata, mandatami da un ragazzo senese, nella quale era rappresentato un paesaggio dei dintorni di Siena, con alcuni contadini e contadine, e stampato sotto: — *Qui col più soave accento si parla* "*l'idioma più gentile*" *del mondo*. — Lo so anch'io, caro ragazzo — pensai — ma non nasce chi vuole dove tu sei nato, e se tu sapessi quanto ho dovuto sgobbare per questo! — E anche questo gentile saluto illustrato mi parve un buon auspicio. Poi, nello stesso giorno, da due parti opposte d'Italia, due cartoline, le quali mi dicevano quasi con le stesse parole che alla tal pagina, nella frase: — *Come un matematico che scopre una nuova formola algebrica* — avrei dovuto scrivere *Inventa* o *Trova*, perchè *Scoprire* presuppone una cosa che già esista. Ah, *inventare una formola*, mai al mondo! E anche *trovare* non presuppone l'esistenza della cosa che si trova? Ma qui non è il luogo di discutere. Seguirono quelle, immediatamente, altre due cartoline, che mi stupirono. Una diceva: — "Perchè ha voluto ridestare tutte le questioni morte della lingua, che sarebbe stato così saggio lasciar che dormissero il sonno eterno?" — Vedete un po'! E pensare che, di proposito, non ne ho proprio, non dico ridestata, ma neppure toccata una; neppure quella della unificazione della lingua nell'uso fiorentino, messa innanzi da Alessandro Manzoni! Com'è facile essere fraintesi anche quando.... si tace! E pazienza. L'altra mi stupì anche di più. — "Il suo libro è pericoloso — diceva; — già troppo noi italiani siamo inclini a pascerci di vento, a dare troppa importanza alla forma; onde soverchia la gente che fa fortuna con le parole: perchè stimolare ancora questa tendenza?" — E a questo non risposi, tenendo per fermo che non avesse letto il libro: senza di che sarebbe stato inesplicabile ch'egli scambiasse lo studio della lingua, studio di necessità incontestata, con quello della rettorica, con la quale il mio libro non ha nulla a che fare. Ricevetti poi una quantità di cartoline curiose, di critica puramente tipografica e ortografica. Una mi faceva notare con parole gravi che i caratteri del titolo andavano man mano ingrossando dalle prime lettere alle ultime, in modo che le parole *L'idioma gentile* non sarebbero state comprese fra due parallele (ed è vero): *uno sconcio* — concludeva — *e la riverisco*. — E la riverisco anch'io, e mi rallegro con lei, che non dev'essere oppresso dalle occupazioni, Dio la conservi. Un altro osservava che in certi accoppiamenti di parole avevo apostrofata la prima in alcuni casi, e in altri no (per esempio, *molti altri e molt'altri*), e mi domandava: — *Come mai?* — domanda che mi lasciò profondamente perplesso, essendo la cosa per me pure un mistero impenetrabile. Mi scrisse un terzo, non per altro che per notificarmi che in una data pagina era stampato *Pataracchi*, che era *Padaracchi* in tutte le altre: pareva che non avesse trovato in tutto il libro altra cosa notevole.

Insomma, al vedere, la critica non s'incamminava per una via molto intellettuale, non poggiava a un'altezza dove le mie povere ali non la potessero seguire. Succedette un breve intervallo di silenzio. Poi ricominciò il coro con una letterina gentile d'un'attrice drammatica, che, dopo qualche complimento, mi poneva un quesito di lingua. — "Debbo dire in una commedia: *Dicono che io sono orgogliosa; ma non lo sono*. — Ho da dire: non *lo* o non *la* sono?" — Meno male: qui si rientrava in materia. E vedete che caso! Proprio lo stesso giorno m'arrivò un'altra letterina che toccava il tasto del *lo*; ma questa era un rabbuffo. — "Lei, in nome della grammatica, permette l'uso del *lo* proaggettivo. Mai, mai non avrà visto usato il *lo* in quella forma da uno scrittore toscano, di quelli che vanno per la maggiore. O dove andremo a finire?" E qui si diede un caso anche più singolare di quello della simultaneità delle due lettere sul *lo*, poichè quella mattina appunto io leggevo, in faccia al mare di Bordighera, in un'ammirabile commemorazione di Cesare Guasti fatta da Isidoro Del Lungo all'Accademia della Crusca: — "Come un uomo sì pio e costumato fin da giovane non cercò i silenzi operosi d'un chiostro, dove le benemerenze sue verso gli studi e verso l'Italia *lo* fossero altresì della chiesa?" — *Mai, mai* non m'era venuta così bene al balzo una palla, e m'affrettai a ribatterla, come si può immaginare. Poi un'altra lettera che mi stupì più di tutte: una richiesta di permesso per tradurre il libro in francese. Ma per chi? A che pro? E in che modo la traduzione si potrebbe fare? Un enigma. Mi scrisse pure un bravo signore, a proposito dell'*Amico Enrico* una lettera curiosissima, la quale incominciava: — "Ho settantacinque anni, sono un fiorentino autentico; ma cessai d'aspirare il *c* la sera che si diffuse a Firenze la notizia del colpo di Stato di Napoleone, il 2 dicembre del 1852." — Trasecolai, come ogni altro avrebbe fatto, al leggere che il colpo di Stato potesse aver prodotto un tale effetto. Ma il buon Fiorentino spiegava il mistero dicendo che quella sera era stato a sentire un drammuccio del Giacometti a un teatrino di dilettanti di Via dei Serragli, dove il primo attore aspirava il *c* così fiorentinamente, ch'egli n'aveva avuto offeso l'orecchio, e s'era proposto di non più aspirare d'allora in poi, e aveva mantenuto il proposito, e fatto anche propaganda contro l'aspirazione fra parenti ed amici, con buon risultato. Era insomma un piccolo colpo di Stato che aveva fatto egli pure nella sua pronunzia nativa, e io ne pubblico la notizia con la speranza che sorgano in Toscana altri Napoleoni.

*

Un nuvolo di cartoline. La cartolina è preferita dai critici che voglion dare una bottata secca, togliendo a sè stessi la possibilità d'attenuarne l'effetto con aggiunte complimentose. — "È la prima volta che ella ci si presenta in veste di pedante...." — Ah, questa non la ingollai. Ma se metto i pedanti in ridicolo, ma se batto cento volte sul chiodo dell'"idiotismo preferibile alla pedanteria"; ma se mostro una manica larga come una campana di cattedrale, per dove passano parole nuove, francesismi, anacoluti temerari; ma se ripeto su tutti i toni ai giovani che non si tormentino per conseguire una purità disperata! Diceva un'altra cartolina; — ".... In somma, è un libro che offende l'amor proprio, perchè è umiliante e irritante il dover riconoscere a ogni pagina che non si sa nè scrivere nè parlare." — Dunque non avrei dovuto scrivere il libro. Ma allora i vocabolarii sono libri offensivi perchè non se ne può scorrere una pagina senza trovarvi dieci parole che non si sapevano, e tutti i trattati di qualunque materia sono schiaffi dati all'orgoglio del colto pubblico, e all'autore d'un qualsiasi *Galateo* si dovrebbe mandar due padrini a casa a chiedergli riparazione d'onore; dunque.... ammazzatemi. — "E poi — conclude un'altro — finisce sempre con riuscir molesto chi *parla in cattedra* per cinquecento pagine." — Qui, poi, ci starebbe un moccolo madornale. *Parla in cattedra?* Usate dunque al lettore tutti i riguardi immaginabili e possibili; ditegli cento volte che non pretendete d'insegnargli, ma che studiate con lui, che non siete un maestro, ma una guida; dategli quanti più consigli e insegnamenti potete per bocca d'altri, non parlando in persona propria che quando vi rivolgete a un lettore ideale di quattordici anni; confessate a ogni passo le vostre ignoranze, i vostri dubbi, i vostri spropositi, le offese che avete fatte e che fate di continuo voi medesimo a quegli stessi precetti che date, e parlate sempre a voce bassa come chi ha timore di sbagliare e paura di seccare il prossimo: sarà tempo perso: vi si dirà sempre che parlate in cattedra. C'è da dare il capo nel muro.

*

Ma fu molto peggiore, per questo riguardo, la persecuzione orale, benchè più mite nella forma che quella scritta, e spesso involontaria, e indiretta. Mi ricordo, fra l'altre, d'una giornata che fu un vero martirio, in un albergo dove eran tutti avventori italiani. Comincia un signore: — Ho letto il suo libro; in verità, non oso più parlare italiano; posso dirle come Otello a Jago: — *M'hai legato alla ruota del tormento*; — mi mancava questo, davvero! — Una signora, poco dopo, raccontando un aneddoto: — Andai difilata dalla mia amica.... Un momento: si può dire in italiano *andar difilato?* — Un'altra signora, parlando del proprio figliuolo. — Povero ragazzo! Ha visto com'è pallido? Dice il medico che è effetto del *surmenage* intellettuale.... no, mi scusi, non bado a come parlo.... dello *strapazzo*, volevo dire. — Tralascio gli altri. A intervalli, le allusioni fatte sul serio o per celia (non mai mordaci, a dir vero) continuarono dalla mattina alla sera, e anche alla tavola rotonda, dove ora l'uno, ora l'altro commensale, ogni tanto, quando gli scappava una parola della cui italianità non fosse certo, mi lanciava in aria sorridente un'occhiata interrogativa. Ero là come il Vocabolario incarnato, e mi cominciavo a stizzire. Esco dopo desinare, la sera, incontro il bravo e buon tedesco Winter, il famoso coltivatore di palme, il quale mi dice d'aver letto il libro, mi discorre d'altre cose, s'accomiata dicendo: — Verrò uno di questi giorni a visitarla.... — e fatti pochi passi, ritorna indietro per dirmi seriamente: — Ho detto *visitarla:* in buon italiano si dovrebbe dir: *farle visita*, non è vero? — E allora scoppiai. — Anche lei, signor Winter! Ah questo è troppo! Non ci reggo più. Se questa storia non finisce, scappo in Svizzera, com'è vero il sole.

*

Quello che mi diede più noia fu un periodo (ora corretto) d'uno dei primi capitoli, nel quale, avendo dimenticato di ripetere in fondo un *tutti* che era da principio, ne risultava l'apparenza d'un errore di grammatica. Fu prima uno sconosciuto che m'accennò la svista per lettera. Poi un amico che incontrai per la strada: — C'è a pagina tale, in un periodo.... — Un errore di grammatica? — Ah no, non dico.... — Ma sì, lo voleva dire; non cercava che una frase per ammortire il colpo, e glie la suggerii. Dopo quello varî altri, girando largo, con molta circospezione, m'accennarono la stessa cosa; li vedevo venire all'*ergo*, di lontano, ma fingevo di non capire, per godermi gli artifizi cerimoniosi del preambolo. — C'è a pagina tale.... se non m'inganno.... mi pare un verbo.... uno sbaglio del proto, credo.... Aiutami un poco.... — Ma non c'era bisogno d'aiuto. Faccio un viaggetto: trovo nel treno un conoscente che non vedevo da anni. — Ho letto il suo libro, sa. — E le frasi solite. Poi: — Ho un solo dubbio.... un'osservazione.... Nel tal capitolo, dove lei dice.... — Ci siamo — pensai. C'eravamo infatti. Ah, quel disgraziato *tutti* rimasto nella penna, come lo scontavo! Arrivo in una città dove mi ospita un amico carissimo. La signora mi parla cortesemente del libro. A un certo punto marito e moglie scambiano uno sguardo. Era il segnale. — A proposito, Giulia — dice l'amico — a che pagina abbiamo osservato.... ti ricordi? Quella sp o-gazione che volevamo chiedere.... — Risposi io: — Pagina 72, secondo capoverso, quarta e quinta linea. — O come lo sa? — domandarono a una voce ridendo. — O amici dilettissimi! — risposi — e come potrei non saperlo? È un mese che

ho questa spina piantata nella carne e tutti ci mettono il dito su.... delicatamente! — Ce ne spassammo insieme; ma l'espiazione continua, e Dio sa quando sarà finita.

*

Scoraggianti in particolar modo, per uno scrittore, sono le manifestazioni di certi casi d'isolamento, o, per dir meglio, di sordità intellettuale, tutt'altro che rari; i quali riescono incredibili nel mondo presente, dove risona ed echeggia da ogni parte e in ogni modo la voce della stampa. Possono gli editori aver coperto d'annunzi mezzo il paese, aver mille giornali parlato bene o male d'un libro, e può questo esser già diffuso a migliaia d'esemplari, fin nei villaggi; ma ci saranno sempre molti cittadini che a voce o per la posta domanderanno all'autore, come gente che viva fuori del mondo: — — Quando uscirà questo libro? oppure: — Avendo udito dire che sarà prossimamente pubblicato.... — e alcuni ne ignoreranno anche il titolo. Un tale mi domandò per cartolina la "data approssimativa" della pubblicazione dell'*Idillio gentile*. Un altro, che l'aveva sentito rammentare, ma non visto, mi scrisse una lettera di considerazioni generali sull'argomento, la quale mi riuscì da principio incomprensibile; e sfido a comprendere! Egli credeva che fosse una specie di trattato *della cortesia*, come a dire un manuale del linguaggio di complimenti, che insegnasse a parlare amabilmente nei salotti, in special modo con le signore. E meno male, poichè non l'aveva letto. Ma vi fanno cascar le braccia quelli che hanno letto il vostro libro, e vi dimostrano, scrivendovi, che è passato per il loro capo come acqua a traverso uno staccio. Uno di questi mi scrisse: — In fine, mi dica lei, come ho da fare per imparar la lingua? Come ho da cominciare? Che scrittori debbo leggere? — Ma che tu sia santo, figliuol mio; ma se ho scritto mezzo migliaio di pagine per dire appunto quello che mi domandi! Ho da ricominciare da capo, che Dio mi scampi? Il più ameno di questo genere di lettori fu un lombardo anonimo, che mi scrisse questa sola frase: — *Seguiti a parlà milanes e me ne impipi.* — (Seguito a parlar milanese e me ne infischio).

*

Un'altra amena famiglia, i postulanti della copia: privati ed enti collettivi, scuole, società, circoli, biblioteche circolanti, e altri istituti circolari. A tutti questi pare che uno scrittore abbia ad avere in casa un magazzino delle proprie opere, e debba esser felice di darle fuori, per levarsi l'ingombro; o credono che, per contentarli, egli sia in dovere di rovinarsi coi librai a furia di comprar sè stesso. La formola più usuale dei postulanti privati è: — *siccome i miei mezzi non mi permettono.....* Per l'appunto come i miei: son tutti compagni questi benedetti *mezzi!* O come si fa? Ci sono degli sconosciuti che chiedono la copia con *una dedica affettuosa*, e son discreti: potrebbero anche chiedere un ringraziamento. Certi mezzi amici, non più veduti da un secolo e di cui appena ricordate il nome, vi scrivono il loro rammarico e la loro maraviglia d'esser stati dimenticati, o vi mandano sur un biglietto di visita un semplice: *memento!* con cui pare che vi rammentino minacciosamente un debito d'onore. Un ignoto mi chiese la copia, non per sè, che non aveva tempo d'occuparsi di letteratura (e grazie) ma per il suo figliolo, dicendo: — *crederei di farle torto dubitando....* e mi raccomandava di badare che il volume fosse in regola, perchè in molti libri ci sono sbagli nell'ordine dei fogli, come, per esempio, in uno che gli avevano regalato di fresco, dove c'era un foglio duplicato e uno mancante. Mi scrisse il Direttore d'un piccolo collegio: — Vorrei far leggere il libro ai miei ventisette alunni; ma se l'ha uno e non gli altri, nascono gelosie; la pregherei dunque.... — Il *dunque*, in questo caso, voleva dir 27: sono una così brutta cosa i malumori in famiglia! E non parlo degli opuscoletti di venti, di dieci pagine mandati in dono *con preghiera di ricambio*, le richieste della copia con la promessa d'un articolo, nel quale si capisce che il critico non risparmierebbe gli elogi come risparmia i quattrini, e quelle che dicono: — *Ho sempre detto un così gran bene di lei....* — che (si sottintende) non mi vorrà costringere a dirne male d'ora innanzi per la miseria di tre lire e cinquanta centesimi. Un tale mi scrisse: — *Noblesse oblige.* — Sta bene: c'è una *noblesse* che obbliga a dare; ma non ce n'è un'altra che comanda di non chiedere?

*

Le più lepide furon le lettere e le cartoline di persone che riconobbero qualche cosa di comune fra sè e certi personaggi messi in caricatura nel libro, e quasi se ne risentirono come se la canzonatura fosse intenzionalmente diretta a loro. Una signora, che non firmò la lettera, mi scrisse con parole asprette: — "Mi scusi: non mi paiono punto *leziosi e affettati* certi modi di dire che Ella mette in bocca, deridendoli, alla *signora Piesospinto*". — E seguono le citazioni. — "Si sa: *una signora non parla come un'erbivendola.*" — Ha capito, signor autore? Si becchi questa, e beva un bicchier d'acqua fresca. Un piacevole originale mi scrisse: — "Io sono il *signor Coso*, tale e quale, e me ne trovo bene; e penso proprio come il *signor Coso* che una gran parte dei nostri guai deriva dal parlar troppo; e giudico che nel suo libro parla troppo anche lei". E viva la faccia sua! Questa è una verità, che mi fu detta anche dall'illustre Raffaello Fornaciari: *parlatore di vantaggio*, che troppo spesso, ridicendo una stessa cosa in varie forme, genera confusione. Se il signor Coso avesse firmato la lettera, lo avrei ringraziato. Un'altra lettera che mi fece piacere fu quella d'un farmacista arguto, il quale mi diceva "che il vizio di loquela" di Carlo Imbroglia era proprio il suo, e che gli amici gli avevano letto quelle pagine facendo le più matte risate; e la lettera era tutta scritta di proposito con quella sintassi ingarbugliata, con un periodone finale, pieno zeppo di congiuntivi, un vero labirinto grammaticale, da smarrirvisi e da girarvi dentro per sollazzo. Un mio antico compagno della Scuola Militare, ora negoziante, del quale non avevo più notizia da trent'anni, mi scrisse da una città della Sicilia: — "Hai forse voluto alludere a me col *dottor Raganella?* — No, davvero, non mi passò neppur per la mente; ma ora ricordo bene ch'egli era famoso nella Scuola per la rapidità vertiginosa della sua parlantina. Non mi sarei mai sognato, scrivendo quelle pagine, che il dottor Raganella dovesse farmi ritrovare un amico, di cui non sapevo più nulla da tanto tempo. Quante sorprese può fare un libro!

*

Più numerose furono le cartoline e le lettere contenenti osservazioni sulla lingua, e in specie sopra vocaboli e locuzioni citate da me come dell'uso toscano. Una colluvie addirittura. — La tal parola non è dell'uso fiorentino, e a questo solo ella si doveva attenere. — La tal locuzione s'usa a Firenze in questo senso, e non in quello che ella le ha dato. — E il tal vocabolo dove l'ha scovato? E quest'altro? E dove ha pescato la tal altra frase? — O Dio benedetto, ho pescato ogni cosa in vocabolari dell'uso, fatti da Toscani, e in altri libri, pure di Toscani; — nessuna parola o locuzione l'ho coniata io, lo potete credere. Risposi a molti, citando le fonti. Mi risposero: — Del vocabolario del Petrocchi non è da fidarsi — Il Fanfani tira via — Il Rigutini, in questo caso, ha sbagliato. — Il tale scrittore non è sempre proprio. — Sarà; ma se tutti questi signori, e sopra tutto i tre primi fossero ancora vivi, m'immagino come scatterebbero a sentirsi contestare la legittimità di quei modi e con che eloquenza e con quanta copia di citazioni ne farebbero le difese. O come s'ha da regolare (per dirla col Tecoppa del *Guerino*) *un pauvre sacrement* non nato a Firenze, quando trova in contraddizione l'autorità dei vivi e quella dei morti, e in tutti i casi, non rari, in cui neppure i Toscani viventi vanno d'accordo? Domando e dico! Ma di questo riparleremo a suo tempo.

*

Basta, ora è quasi finita. Non vengono più epistole che a grandi intervalli. Una, poco tempo fa, mi diceva: — "*Tavolo* per *tavola!* Anche lei! È un errore. E non mi citi il Carducci, che l'ha usato in poesia.... —, L'ha usato il Carducci? Non lo sapevo, e non cerco altro. Altre due, giorni sono, che ho messe insieme perchè s'accapigliassero. L'una diceva: — "Troppo ligio alla Grammatica per la sua congenita debolezza di voler contentare tutto il mondo...." — Ella ha ragione, signor mio. L'altra: — "Alla Grammatica si può levare il manto; ma lei la mette in camicia...." — E ha ragione lei pure. Hanno ragione tutti. Ma ammattisco io.

Come ho premesso, non ho citato le lettere tutte benevole, senza mistura di critica. Ma non posso lasciare l'ultima di queste, veramente gentile, per l'originalità della sua chiusa — *questo libro*, finisce, *dovrebbe essere il suo testamento.* — E qui debbo smettere di scrivere perchè, dopo aver copiato quelle parole, mi sento forzato a ripetere l'atto che feci al leggerle la prima volta, cioè, a distendere l'indice e il mignolo della mano destra, ripiegando le altre dita. Sono un po' superstizioso.

È uscito il libro. Prima che n'esca un altro!

E. DE AMICIS.

L'ECLISSE TOTALE DI SOLE DEL 30 AGOSTO 1905.

Parziale per l'Italia.

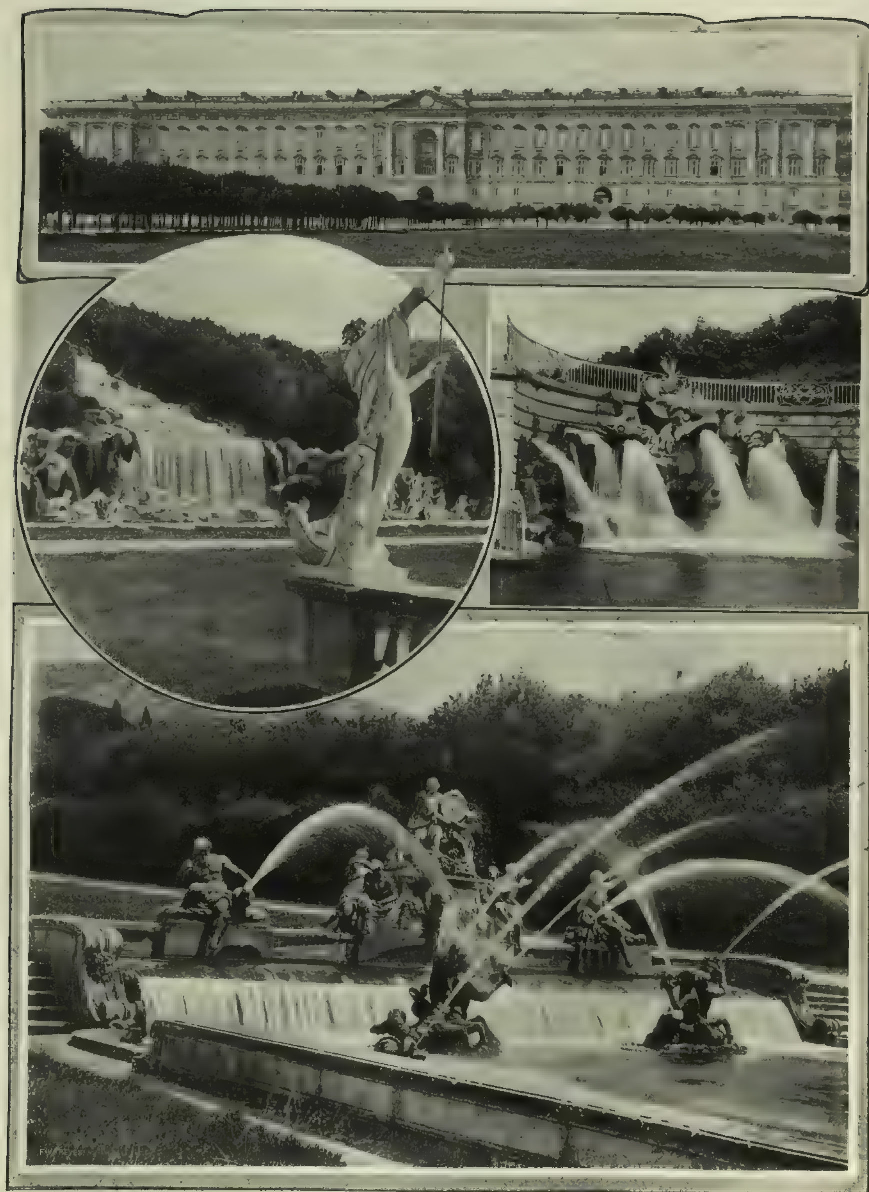
Il cielo offre quotidianamente ai suoi assidui contemplatori qualche interessante fenomeno, ma ben rari e ben pochi sono quei fenomeni i quali, per la loro grandiosità, riescono ad attirare su di essi anche la generale attenzione del pubblico, solitamente in tutt'altre faccende affaccendato.

I più meravigliosi spettacoli celesti ci sono indubbiamente offerti dalle eclissi totali di Sole e di Luna, dalle grandi comete, dalle copiose apparizioni di stelle cadenti e dalla improvvisa comparsa di qualche nuova stella. Le cronache dei più remoti tempi registrano di quando in quando taluni di siffatti fenomeni, accompagnandone la descrizione da paurose esagerazioni o da superstiziosi commenti, associandoli, il più delle volte, ai contemporanei avvenimenti della Terra, come guerre, pestilenze, terremoti, ecc.

Ma quando si pensi che la causa delle eclissi solari, in sè stessa semplicissima — poichè non trattasi che dell'interposizione, fra la Terra ed il Sole, del globo della Luna — è nota, in Cina, da almeno quattromila anni, e nel mondo occidentale da oltre 25 secoli (infatti sappiamo che Talete da Mileto predisse l'eclisse solare del 28 maggio 585 av. C. che fece interrompere la battaglia tra Lidj e Medj); quando si pensi, diciamo, che da sì lungo tempo conosciamo il segreto di tali fenomeni, parrebbe che essi oramai non dovrebbero interessarci, nè meravigliarci più d'un giuoco di prestigio da noi stessi preparato. Ma la Natura è semplice e sublime in tutte le sue manifestazioni, e lo è tanto che gli astronomi stessi, che pur ne calcolarono l'ora ed il minuto, non riescono che a stento a compiere le loro osservazioni, inquantochè — come scrisse il P. Secchi — è tale il fascino esercitato dallo spettacolo della totalità che tutti, scienziati o no, vorrebbero contemplarlo senz'altre preoccupazioni, passivamente, nell'alto silenzio della Natura improvvisamente privata dal Sole.

A parte i fenomeni generali d'ogni eclisse, è però da notarsi che ciascuna di esse offre qualche particolare circostanza, dipendente dal luogo e dal tempo in cui si produce, dalla durata della totalità e quindi dall'estensione dell'ombra, dall'epoca dell'eclisse in rapporto al periodo undecennale dell'attività solare, ecc. Ora, quando si sappia che l'eclisse prossima offre, ad un tempo, parecchie favorevoli circostanze, si comprenderà ancor meglio il grande interesse degli astronomi per la sua osservazione, interesse accresciuto dal fatto che per molto tempo non avremo più un fenomeno consimile in sì eccellenti condizioni. Infatti, la più famosa tra le ultime eclissi totali, quella del 28 maggio 1900, non offerse, nel percorso terrestre della linea centrale, che una totalità massima di un minuto e mezzo ed una larghezza ombrosa di 90 chilometri, mentre l'eclisse del 30 corrente avrà una durata di quasi quattro minuti con un'ombra di circa 200 chilometri. Le eclissi successive saranno, invece, per un pezzo, assai meno favorevoli: quella totale del 13 gennaio 1907, già sfavorevole per la stagione, si produrrà nel cuore dell'Asia, quelle del 1908 e 1911 saranno totali per l'Oceano Pacifico, quella del 17 aprile 1912 avrà una totalità brevissima presso Parigi; la seconda nel 1912 sarà osservabile al Brasile, ecc. Spingendo più oltre lo sguardo nel futuro troviamo, però, di che.... consolarci anche noi Italiani: infatti, dopo le eclissi totali dell'8 luglio 1842 (alta Italia) e del 22 dicembre 1870 (Sicilia) noi non ne abbiamo più vedute, nè più ne vedremo fino al mattino (forse brumoso) del 15 febbraio 1961 (alta Italia), dopo la quale potremo attendere quella dell'11 agosto 1999 (totale a mezzodì verso il Friuli), o del 3 novembre 2081 (Italia superiore), o del 4 aprile 2160 (litorale tirrenico), o quelle altre che potremo ammirare cogli occhi.... dei nostri pronipoti.

Ma non dimentichiamoci, nel sogno del futuro, l'eclisse presente. La gran carta che qui offriamo ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE è una porzione, perfettamente riprodotta, di un'altra maggiore testè pubblicata dal *Bureau des Longitudes* di Parigi. Essa rappresenta le circostanze dell'eclisse in tutta la zona mediterranea, che è quella che più c'interessa. La fascia che attraversa diagonalmente la carta da Nord-Ovest a Sud-Est è la *zona di totalità;* tutti i paesi da essa coperti godranno il grandioso spettacolo della totalità per un tempo più o meno lungo secondochè sono più o meno vicini alla *linea centrale*, la più grossa, quella che scorre nel mezzo della zona di totalità. Sulla linea centrale (segnata in alto, a sinistra, col n. 1) la durata della fase to-



NEI GIARDINI DELLA REGGIA DI CASERTA (fotografia R. Moscioni).



NEI GIARDINI DELLA REGGIA DI CASERTA (fotografia R. Moscioni)



Roma. — Il secondo anniversario dell'incoronazione di Pio X (fotografia Felici).

Nel numero scorso, parlammo della cerimonia celebrata il 9 agosto nella cappella Sistina per il 2.° anniversario dell'incoronazione di Pio X. In questo numero, dedichiamo una pagina ad una bellissima fotografia rappresentante il passaggio del corteo papale per le logge di Raffaello in Vaticano, mentre Pio X dirigevasi il 9 alla sala dei paramenti per passare poi, di là, nella cappella Sistina. In quel giorno i corpi armati vaticani indossarono le nuove uniformi; fu questa l'unica novità. Per tutto il resto la cerimonia procedette liscia liscia e senza la ressa di invitati curiosi ed acclamanti che caratterizzavano le cappelle tenute da Leone XIII. Pio X ha fatto quanto gli è stato possibile per semplificare il cerimoniale pontificio; ha ridotto la sontuosità al minimo possibile, ed anche nel bel quadro che presentiamo, egli, che è nel gruppo centrale, non si riconosce a tutta prima, per la semplicità del suo portamento.

Livorno. — Cerimonia della consegna delle bandiere di battaglia alle regie navi " Agordat " e " Coatit " (fotografia Bettini).

tale sarà di 3 minuti e 45 o 50 secondi (i calcoli non sono perfettamente concordi) sulla Spagna, di circa 3m 33s nell'Algeria e Tunisia, e di circa 3m 30s nella Tripolitania. Alle estremità della linea centrale (Manitoba ed Arabia) la durata sarà di poco superiore a due minuti. Le altre curve della zona di totalità, parallele alla linea centrale, indicano: quelle segnate col n. 2 una durata della totalità inferiore di 10 secondi a quella centrale, e quelle distinte col n. 3 una durata inferiore di 40 secondi. Ai limiti della zona di totalità (curve n. 4) l'eclisse non sarà totale che per un solo istante.

Le altre curve tracciate sulla carta parallelamente alle precedenti, e che noi chiameremo *isofasiche*, mostrano chiaramente il valore delle fasi parziali dell'eclisse nelle regioni circostanti. Ognuna di queste linee attraversa i luoghi di fase eguale e l'intervallo tra due linee successive rappresenta la differenza di un *digito*, ossia di un dodicesimo del diametro solare. Considerando i nostri paesi, troveremo, quindi, che a Sassari, a Palermo ed a Catania saranno coperti 11/12 del diametro solare; a Cagliari, invece, quasi 11 1/2, come a Malta; a Torino, Firenze, Foggia e Taranto saranno eclissati 10 digiti; a



Monsignor Giannetti, cappellano della R. Accademia navale, procede alla benedizione delle bandiere, e la marchesa Pianavia-Vivaldi pronuncia il discorso.



L'ammiraglio Gualterio, finita la cerimonia, lascia le navi.

CERIMONIA PER LA CONSEGNA DELLE BANDIERE ALLE R. NAVI "COATIT" E "AGORDAT" (fot. G. Rossalli).

Milano, Bologna ed Ancona circa 9 digiti e 3/4, a Venezia quasi 9 1/2, ad Udine, Trieste, Fiume, Zara e Spalato circa 9 1/3, a Trento 9 1/2, a Roma e Napoli 10 1/3, ecc.

La zona di totalità incomincia, come accennammo, nel Manitoba (America settentrionale), attraversa il Labrador, passa al nord dell'isola di Terranova, attraversa l'Atlantico, la Spagna, l'Algeria, la Tunisia, la Tripolitania, il basso Egitto, il Mar Rosso e l'Arabia, ove l'eclisse si produce verso il tramonto del Sole. Fuori di questa zona l'eclisse sarà visibile come parziale in tutta la metà orientale dell'America Settentrionale comprese le grandi Antille, in tutta l'Africa boreale ed equatoriale, in tutta l'Europa, nella parte occidentale dell'Asia e nelle regioni artiche.

Il fenomeno comincerà alle ore 11.38 del nostro tempo medio dell'Europa centrale, e finirà alle 16.38, durata complessiva: 5 ore; la zona di totalità sarà invece percorsa dall'ombra lunare in sole 2h 55m (dalle 12.40 alle 15.35), con una velocità di oltre 40 chilometri al minuto (2460 all'ora) e sempre procedendo dall'ovest all'est. Le missioni astronomiche scaglionate lungo il suo percorso (Labrador, Spagna, Baleari, Algeria, Tunisia, Tripolitania e basso Egitto) dovranno quindi compiere i loro lavori in poco più di due ore, e ciascuna in meno di quattro minuti, non considerando le osservazioni dei contatti. L'istante medio dell'eclisse cadrà, per la Spagna, tra le 14.3 e le 14.18 del nostro tempo, ossia verso il tocco dei rispettivi tempi locali.

In Italia, l'eclisse parziale (8 a 9 decimi del diametro) si svolgerà tra le ore 13 e le 16, ed ecco, anzi i dati precisi per tre località principali, che basteranno approssimativamente anche per le altre:

	Milano	Roma	Palermo
Principio . . .	13h 8m	13h 17m	13h 24m
Mezzo	14 25	14 34	14 41
Fine	15 35	15 45	15 53

Il principio dell'eclisse, o primo contatto del disco lunare (invisibile) con quello del Sole, dovrà attendersi verso il mezzo del lembo occidentale del Sole (alla nostra destra); nell'istante medio, o fase massima dell'eclisse (0,82 per Milano; 0,85 per Roma e 0,92 per Palermo), rimarrà visibile solo una falce del lembo superiore solare, e la fine dell'eclisse, od ultimo contatto, succederà verso il mezzo del lembo orientale (sinistro) del Sole.

Gli astronomi nord-americani, ed anche i francesi e gl'inglesi, sono largamente rappresentati al convegno lunisolare, e neppure l'Italia volle mancarvi. Ma, a questo proposito, ripeteremo col chiar. direttore dell'Osservatorio di Brera, prof. Giovanni Celoria, che "diventa dovere di scienziato mettere fin d'ora in guardia la pubblica opinione contro l'aspettazione di scoperte sensazionali", le quali, se mai, sarebbero fatte da coloro che possono disporre dei più grandi e più perfetti mezzi d'osservazione. Comunque, auguriamo anche ai nostri — alla missione astronomica del prof. Riccò, recatasi a Torreblanca, presso Alcalà de Chisbert, ed a quella meteorologica del prof. Palazzo, recatasi a Tripoli — una larga messe di allori.

Com'è noto, v'è una regione del Sole, la più alta, detta atmosfera coronale, o *corona solare*, che non si rende visibile se non nelle eclissi totali, e che quindi non è ancora ben nota nella sua costituzione fisica, nell'intima sua natura, che si suppone piuttosto corpuscolare che gasosa.

Orbene, l'analisi spettroscopica di questa corona formerà uno dei principali oggetti delle missioni scientifiche; lo studio della cromosfera e delle protuberanze rosee che appariranno intorno al disco lunare sarà pure assai importante; la ricerca del preteso pianeta intramercuriale — Vulcano — sarà pure ripresa non senza qualche speranza, ma forse nuovamente invano; le ombre serpeggianti e fuggenti, le variazioni meteoriche, cromatiche, attinometriche, magnetiche, ecc. completano il vasto programma, più diffusamente svolto nel fascicolo 14 del nostro *Astrofilo*, e che pure abbiamo sufficientemente illustrato nel numero di settembre del *Secolo XX*.

Cap. ISIDORO BARONI.

Le bandiere di battaglia alle navi "Coatit„ ed "Agordat„

Fra le feste marinaresche, che hanno rallegrata in questo mese la folla elegante riunita a Livorno, va specialmente ricordata ed illustrata la solenne consegna delle bandiere di battaglia alle navi *Coatit* ed *Agordat*, cerimonia avvenuta il 15 agosto. Le due navi erano ancorate, di fianco alla banchina, in prossimità della Capitaneria; fra esse stava l'*Amerigo Vespucci*, sul cui ponte di comando doveva compiersi la cerimonia. Un ponte elegantemente addobbato univa le tre navi, che comunicavano con la banchina a mezzo di una gradinata. A bordo dell'*Amerigo Vespucci*, sul ponte di comando, era eretto l'altare da campo della Regia Accademia Navale, sul quale il cappellano della medesima doveva benedire le bandiere. Sull'*Amerigo Vespucci* facevano gli onori di bordo gli ufficiali in alta uniforme, coadiuvati dagli allievi della Regia Accademia. Alla cerimonia, compiutasi verso le 10, il Re era rappresentato dal prefetto Panizzardi, e il ministro della marina dall'ammiraglio Gualterio. Sull'*Amerigo Vespucci* erano state portate le bandiere nei due ricchi cofani intagliati, scortate da numerosi aspiranti della Regia Accademia. Le due bandiere constano di due drappi serici appositamente tessuti e finemente ricamati. Il ricamo fu eseguito gentilmente dalle signorine alunne del Conservatorio di Santa Maria a Montopoli in Valdarno, dirette dalla signorina Dal Co, che presiede all'insegnamento di quell'istituto. Una delle due bandiere, quella dell'*Agordat*, fu già benedetta tre anni fa a Montopoli con festa solenne. La signorina Dal Co, e quattro alunne del Conservatorio, assistevano festeggiate alla cerimonia di Livorno. Questa s'iniziò col rito religioso, al quale seguì un vibrante discorso della madrina della bandiera, marchesa Rosalia Pianavia Vialdi, che, come i nostri lettori sanno, si trovò nella colonia Eritrea al fianco del proprio consorte, quando alle armi italiane fu propizia la sorte a Coatit ed Agordat. Parlarono quindi il prefetto, ed il comandante l'*Agordat*, conte Lovatelli, il comandante del *Coatit*, conte Belmondo Caccia, che ebbero vivi ringraziamenti per gli ufficiali dell'esercito, reduci da Agordat e da Coatit ed iniziatori del dono alle due navi. Parlò ultimo l'ammiraglio Gualterio, comandante la squadra del Mediterraneo. Quindi, fra le salve delle artiglierie, le bandiere furono consegnate alle due navi, che le issarono tra gli applausi dei convenuti. Seguirono rinfreschi, concerti e, la sera, luminarie e danze. Le nostre fotografie illustrano vari momenti della simpatica cerimonia.



In questa circostanza, il Comitato degli Ufficiali delle Guerre d'Africa diede incarico ad A. G. Banti, redattore del *Telegrafo* e della *Gazzetta Livornese*, di Livorno, di compilare un numero unico, commemorante i morti gloriosi delle due giornate: e l'utile netto del quale sarà erogato a scopo di beneficenza. Il Banti ha messo insieme un fascicolo di 44 grandi pagine intitolato: *Per Agordat e Coatit*, ornato di una cinquantina di incisioni, con scritti di A. Baccelli, A. Graf, O. Bacci, E. Panzacchi, ed altri. Lo stabilimento d'Arti Grafiche Belforte, di Livorno, ha fatto del fascicolo una elegante edizione.

Reminiscenze di Tsu-shima.

Dove si tratta della pace, tutto è sospeso; e dove si dovrebbero compiere fatti di guerra, tutto pure è sospeso: si vive, pel momento, di ipotesi, e di rievocazioni. Se il *Daily Telegraph* dice il vero, i generali giapponesi in Manciuria si scambiano poesie sugli avvenimenti incompiuti, ed Oyama ha letta ad un amico una strofa che dice: "Così forte fu udita la voce della battaglia, nel mare di Tsu-shima, che il cielo e la terra ne parevano scossi. „ Non ci volle meno di quella storica battaglia per ridurre la Russia all'idea di una possibile pace.

Tsu-shima sarà lungamente studiata dai critici navali; essa offre anche oggi quadri interessanti per la conoscenza della tattica di guerra marittima dei giapponesi. Da Yokohama, il nostro esimio collaboratore, Lorenzo d'Adda, ci ha mandato belle fotografie, che ricordano i trionfi di quella sanguinosa giornata. Varie di quelle fotografie ci mostrano l'*Orel* — che vide tanta strage — tutto buchi ed avarie nel porto giapponese di Maizurù, dove i piccoli sudditi del Mikado lo stanno industriosamente riattando. Il Giappone, non solo ha vinto, ma si è rifatto con le navi russe tutta una flotta che saprà egregiamente utilizzare e, se la pace si farà, andranno ad ingrossarla anche le varie navi russe rimaste sequestrate nei varii porti neutrali della Cina e delle Filippine.



LA CORAZZATA RUSSA "OREL„ NEL PORTO GIAPPONESE DI MAIZURÙ (fotografie del nostro corrispondente, ing. Lorenzo D'Adda).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Sulle rive del Serio. Il terzo complice. La motocicletta del tenorino. I sei milioni del pittore Bouguereau. La Parva Charta russa. I giojelli falsi della Madonna a San Pietro.

Ponte Selva, 18 agosto, venerdì. — Dalla folla romorosa, cosmopolita e galante di Livorno, dall'aperto Tirreno, sul cui azzurro abbagliante le vele bianche scivolavano come cigni lohengriniani al cospetto delle belle dame in tentazione di sogno, son venuto a chiudermi fra le prealpi bergamasche irte d'abetine, in un alberghetto primitivo e silenzioso; e nella vallatella angusta e verde non s'ode che il fragore del Serio, notte e giorno affannato tra le dighe e le chiuse a produrre forza motrice per la felicità e la ricchezza degli uomini alacri e attenti nelle officine laggiù a Ponte Nossa o lassù a Clusone.

E nella sala da pranzo, che è una veranda sospesa sul fiume spumoso, jersera, appena arrivàto, ho udito parlare del nuovo processo Murri. Anche qui!

Il nuovo processo Murri è fatto dai giornali e dalla gente che ha tempo da perdere: perciò speriamo che durerà soltanto quanto durerà la villeggiatura. Questa orribile tragedia ha avuto la ventura — e per gli accusati la sventura — d'un prologo e d'un epilogo in piena estate. Ai primi di settembre del 1902 si ebbe la prima notizia della scoperta del cadavere e sorsero i primi sospetti; a mezz'agosto di quest'anno s'è avuta la prima sentenza. In inverno, coi giornali occupati dalla politica, col pubblico distratto dagli affari e dalle feste, i commenti sarebbero stati più brevi, l'attenzione meno intensa. Di questa stagione tutti sono in riposo e hanno tutta la giornata libera per le chiacchiere; e le fantasie eccitate dal caldo diventano rocambolesche con voluttà.

Il terzo complice.... Bisogna trovare il terzo complice. È un gioco di società cui possono partecipare, magari in nome della morale, anche le persone serie. Quelle che non lo sono, possono aver la consolazione di diventarlo raccontando d'aver incontrato a Bologna la notte famosa del 28 agosto un uomo che starnutava in via Mazzini o il 29 agosto un ubbriaco che cantava in una strada di Rimini. Tutt'è buono. E poichè a Bologna e a Rimini tutti conoscevano, almeno di vista, tutt'i Murri, e poichè in tre anni anche i bambini lattanti hanno imparato a mente le date e i tipi principali di questo processo macchinoso, il nesso di quelle piccole invenzioni col delitto si trova facilmente. E la fortuna dell'inventore è fatta; e nei caffè e sulle rotonde dei bagni e sulle terrazze degli alberghi estivi egli passa cinto di mistero e un po' di terrore. Egli è "colui che sa„.

Ora io non conosco tutte le leggi del bel paese ma mi pare che non debba esser difficile trovarne una che serva da bavaglio a questi donmarzio pericolosi. E in questo desiderio dovrebbero finalmente accordarsi e quelli che questa prima sentenza ha addolorati e quelli che essa ha soddisfatti. Perchè è vero che l'Italia è il paradiso di chi ha tempo da perdere tanto che con questo scopo centinaia di migliaia di stranieri vi giungono ogni anno con molta fatica e molta spesa dalle più lontane regioni; ma che in un simile paese sia impossibile più trovare un modo migliore per perder tempo che quello d'occuparsi ogni giorno per ventiquattr'ore dell'affare Murri, quest'è forse un'esagerazione....

*

19 agosto, sabato. — Ma perchè i giornali che, se non sanno tutto, almeno dicono tutto, non ci hanno rivelato il nome di quel tenorino di Reggio Emilia che, quattro giorni dopo la fuga in automobile del Bonci e della signorina Bertelli, è fuggito in motocicletta con la figliuola d'un oste? Questo bravo ragazzo merita tutti gli onori della fama e li merita centomila volte più del Bonci, perchè, come fanno i grandi caricaturisti, egli ha saputo con poco rivelare tutt'il ridicolo di quel suo collega maggiore di voce e sopra tutto d'età.

Il desiderio di far romore, il romanticismo professionale del tenore col giustacuore di velluto celeste e le gambe strette dalla maglia di seta imbottita, l'egoismo spavaldo del bell'uomo che dice di sfidar la morale anche perchè non sa che cosa sia, la velleità di riannodare il proprio gesto alla tradizione classica dei tenori italiani seduttori di regine e di principesse: tutta la commediola dell'artista fatale che davanti al pubblico fa l'eroe e nella stanza chiude la finestra, si mette il berretto da notte e beve una tisana per paura di perdere la voce, è stata rivelata da quest'ottimo reggiano così bene, che m'è venuto il sospetto ch'egli sia un nemico del Bonci e abbia simulato il suo piccolo ratto solo per prendere in giro quell'altro.

Non so se i signori Bertelli e la signora Bonci chiameranno il gran tenore davanti ai tribunali. Ma, se lo faranno, dovrebbero far chiedere dai loro avvocati la riunione dei due processi, quello dell'automobile e quello della motocicletta, perchè il risultato sarebbe così ineffabilmente comico che, soltanto per la paura del ridicolo, tutt'i tenori diventerebbero casti e morigerati per mezzo secolo almeno.

Intanto si annuncia che Alessandro Bonci non canterà a Brescia. Che peccato! La prima sera gli si poteva organizzare una dimostrazione così unanime che tutte le pene comminate dal codice penale gli sarebbero, al confronto, sembrate leggere. E poi pensate che divertimento se una sera fosse stato, come si dice, giù di voce....

*

20 agosto, domenica. — È morto a ottant'anni il pittore Bouguereau e ha lasciato una fortuna di sei milioni. Son contento per gli eredi, ma è un cattivo esempio.

Le madonne, le ninfe e gli angeletti paffuti, rosei, e lisci cari al Bouguereau e ai suoi clienti americani han rappresentato per cinquant'anni con solennità il cattivo gusto contemporaneo. I confettieri glieli riproducevano sulle loro bomboniere le quali acquistavano da quelle immagini una più zuccherosa soavità. Quando a lor volta i parrucchieri ne adornavano i loro vaselli d'unto e di crema, pareva che quelle nudità rotondette e svenevoli fossero fatte dello stesso grasso versato nel vaso: e di questa bella rispondenza fra il contenente e il contenuto s'avvantaggiavano a vicenda l'arte e il commercio. Quando infine un ricco di Chicago o di Lima, di Rio o di San Francisco, di Melbourne o di Denver comprava una di quelle tele lisce come una bella pelle e lucide come un buon sapone tanto che a stropicciarle con un po' d'acqua pareva dovessero fare una spuma bianca leggera e profumata, e le appendeva nel suo salone transoceanico tra una *Tuffolina* in marmo carrarese comprata a Firenze in via de' Fossi e una *Pompadour* in porcellana moderna di Sassonia, l'emozione era infinita e la poesia di quei lontani paesi ne veniva molto aumentata. Le buone mamme australiane e americane quand'erano, come si dice pudicamente laggiù, in via di famiglia, guardavano un quadro del Bouguereau sperando che il loro imminente rampollo fosse per assomigliare a quelle soavi perfezioni. M'hanno indicato a New-York una miliardaria che aveva quattro grandi tele di Bouguereau e nei giorni di ricevimento le faceva da dietro aspergere di profumo perchè anche i nasi avessero lo stesso delicato diletto che avevano gli occhi degl'invitati.

In Europa i quadri sacri del Bouguereau hanno avuto la loro maggior fortuna nelle riproduzioni oleografiche per parlatorii di convento o, in piccolo, per libri da messa, per doni di cresima e di prima comunione, nel qual caso esse venivano incorniciate con un merlettino di carta gentilmente. E a contemplarle, l'estasi era più facile per le buone educande.

Bouguereau si diceva egli stesso un idealista; e in verità le sue figure sono state e saranno l'ideale della grande maggioranza. Sono Veneri che sorgevano, secondo le buone regole mitologiche, da quell'oceano che Flaubert chiamava l'*Océan de la bêtise humaine* e che è infinito nello spazio e nel tempo. In questo senso, mi pare anzi che sei milioni, dopo tant'anni di fabbricazione, sieno pochi.

E questo vorrei che considerassero i giovani artisti per evitar il pericolo che dicevo a principio. Essi che per lo più hanno fame di danaro quanto di gloria, credono che producendo dell'arte per profumieri, pasticceri e australiani, si guadagnino milioni più facilmente che seguendo il loro istinto e i dettami brutali dei maestri più austeri. È un inganno: Sargent e Besnard guadagnano quanto guadagnava Bouguereau. E la ragione è semplicissima: se è vero che il novanta per cento degli uomini non sa d'arte, è anche vero che di questi novanta ottantacinque anche se sono arcimilionarii non sentono nemmeno il bisogno di comprare un Bouguereau, o tutt'al più, in uno slancio di mecenatismo, s'accontentano di comprarne una riproduzione in cromolitografia. Così che, per restar precisi, a far un buon quadro si hanno ancóra su cento probabilità di vendita cinque di più che a farne uno mediocre.

Ma la verità si è che i più fanno dell'arte mediocre non per bisogno, com'essi dicono per attribuir la colpa all'imbecillità dei tempi, ma perchè non sanno farne di migliore....

*

22 agosto, martedì. — V'è in San Pietro di Roma un'immagine della Madonna che ha in capo una corona del valore di centocinquantamila lire. Per desiderio di Pio X che è un papa prudente, il Capitolo della Basilica ha stabilito di surrogarla con un'altra corona della stessa apparenza, ma del valore di sole lire tremila. La corona vera sarà deposta, sotto chiave, nel tesoro vaticano.

Forse il furto avvenuto recentemente al Duomo di Milano ha condotto il papa a questi cauti propositi. I tempi sono tristi, e l'esempio uscendo dal massimo tempio della cristianità sarà presto seguito da altre basiliche e da altre chiese per tutt'il mondo. E poichè i ladri oggi sono esperti in belle arti quanto gli antiquarii, e portano via i quadri e le statue e i piviali con la stessa facilità con cui intascano le miniature o i merletti o le gemme, è probabile che col tempo si sostituiscano ai quadri e alle statue autentiche copie di poco valore rinchiudendo in luoghi segreti gli originali. Infine, essendo un incendio anche più pericoloso d'un furto, gli stessi materiali costruttivi d'una chiesa antica, marmi, mosaici, vetriate dipinte, legni scolpiti, potranno pian piano essere surrogati da stucchi verniciati, cartoni impressi, decalcomanie trasparenti, salvo a mettere al sicuro i materiali preziosi in magazzeni lontani e ben chiusi al pubblico. Finora un quadro sacro non era l'immagine di Dio? Adesso diventerà l'immagine dell'immagine di Dio. I protestanti e i maomettani che stimano le sacre iconi una profanazione dell'Idea divina, sosterranno che quell'immagine non sarà più infedele dell'immagine presente. E si vivrà lo stesso, ma più tranquillamente. Forse era più semplice ricorrere a una società d'assicurazione....

Qualche ingenuo vorrà scandalizzarsi, sostenendo che, se una corona falsa al posto d'una corona vera è una bugia, non è teologicamente corretto mettere una bugia in capo a una divinità. Ebbene, avrà torto perchè mostrerà di vivere fuori del tempo suo, nelle nuvole della superstizione. Come ai bei tempi dell'arte quando Sandro o Lippo, Pinturicchio o Gianbellino davano alle madonne i volti e le mode delle loro donne più belle, anche adesso il Capitolo di San Pietro fa seguire dalla sua madonna la moda modernissima. Da anni infatti le perle e i diamanti che nei pranzi e nei balli splendono sul bianco petto delle nostre bellezze, sono perle e diamanti falsi; i veri stanno a casa nello scrigno, anzi più spesso nelle casse forti d'una banca. E più la dama è ricca, più potete essere certi della falsità dei suoi diademi e delle sue collane perchè nessuno può dubitare che ella possa, quando voglia, mostrare i veri. E a una certa distanza l'effetto è lo stesso. Ora pensate che un'immagine sacra la si guarda a una distanza molto maggiore, che un'immagine, diremo, profana; e aggiungete che, se si può far credito di un diadema vero a un'americana miliardaria, a più forte ragione lo si deve fare al capitolo di San Pietro, anzi allo stesso vicario di Dio.

Che cosa dite? Lo scrigno di Madame Humbert?

IL CONTE OTTAVIO.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Il brillante del Professore, di ALFREDO PANZINI.

Fantastica, racconto di . . . GIULIO CAPRIN.



Il generale conte Genova Thaon di Revel (fot. Guigoni e Bossi).



Il palco dei reali (fot. Ercole Maggi).



Torino. — La commemorazione della battaglia della Cernaia (fot. Diena)

La commemorazione della spedizione di Crimea.

Il generale Thaon di Revel.

Il 15 agosto, come avevamo preannunziato, fu celebrato in Torino il 50° anniversario della spedizione delle truppe sarde in Crimea, dove nel 1855-56, alleate degl'inglesi, dei francesi e dei turchi, difesero contro la Russia l'integrità dell'impero ottomano ed affermarono col valore l'esistenza ai piedi delle Alpi di uno Stato progredito e liberale, degno di rappresentare nel cospetto del mondo la ragione ed il diritto degl'italiani a ricostituirsi in Nazione. Alla cerimonia intervennero, da Valdieri, il re e la regina, accompagnati dal duca Tomaso di Genova; erano con loro i ministri Pedotti, Rava, Finocchiaro, Aprile; le rappresentanze del Senato e della Camera; numerosi veterani, superstiti della guerra di Crimea. Nell'oltre-Po, davanti al monumento ricordante i caduti in quella gloriosa spedizione, era stato eretto lo stesso altare da campo che aveva servito alle cerimonie religiose del piccolo corpo sardo in quelle lontane contrade. I veterani avevano ricevute all'Armeria Reale e portate davanti al monumento le vecchie bandiere dei dieci reggimenti formanti il corpo di spedizione. Dopo una messa solenne, fu pronunziato dal veterano generale Bava Beccaris un patriottico discorso; poi i veterani sfilarono davanti al monumento; e mentre i sovrani ripartivano immediatamente per Valdieri, il corteo recossi a deporre corone di alloro sui monumenti di Vittorio Emanuele II, di Cavour e di Alfonso Lamarmora, che in Crimea guidò la spedizione.

All'incisione, che rappresenta la cerimonia compiutasi in Torino, aggiungiamo il ritratto di un nobile veterano, il conte Genova Thaon di Revel, nel quale re Vittorio, in questa occasione, ha voluto onorare tutti i superstiti dell'audace impresa, conferendogli in quel giorno il collare dell'ordine supremo dell'Annunziata. Il Re partecipò all'illustre soldato l'alta onorificenza con questo telegramma:

" Dalla patriottica Torino, in cui si commemora oggi solennemente il 50° anniversario della Campagna di Crimea, mi è caro mandare a Lei, valoroso reduce di quella gloriosa spedizione, il mio cordiale saluto. Le ho oggi conferito l'Ordine Supremo della SS. Annunziata in attestato dell'alta mia considerazione pei lunghi e segnalati servigi da Lei resi alla patria e per l'antica sua devozione alla mia Casa. *Suo aff. Cugino*

VITTORIO EMANUELE „.

Il generale Genova Tahon di Revel, che avrà presto 88 anni, essendo nato a Genova il 20 novembre 1817 da nobilissima famiglia, è milanese di elezione.

Durante la spedizione in Crimea, fu capitano d'artiglieria addetto al quartiere generale inglese.

Ma la carriera militare di questo venerando soldato era cominciata molto prima, nel 1834, e già nel 1848 a Sommacampagna e Berettara egli aveva guadagnata la medaglia di bronzo al valore; a Staffalo, Valeggio e Milano la medaglia d'argento. Dopo la Crimea, prese parte a molti fatti d'armi del 1859, del 1860 e del 1866. Già insignito di tutte le onorificenze, fu deputato per alcune legislature, e dal 1879 è senatore. Nel 1867, fu anche per pochi mesi ministro della guerra nel gabinetto Rattazzi e del suo passaggio nella politica e delle sue vicende militari ha scritto interessanti volumi ricchi di spirito, di notizie curiose e di umana documentazione.



LA MADONNA DEL PORTONE.

Il 7 gennaio 1902, S. A. R. la principessa Letizia poneva la prima pietra del santuario della Madonna del Portone sorto in Asti con le contribuzioni dei fedeli che in breve tempo raccolsero oltre centomila lire.

I lavori sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Gualandi, procedettero alacremente e pochi giorni or sono i fedeli astigiani festeggiavano il collocamento, sulla sommità della cupola centrale del nuovo tempio, della statua della *Madonna del Portone*. È un'opera di eccezionale importanza sulla quale qualche breve cenno non sarà inopportuno. Si tratta di una grande statua alta tre metri e mezzo, eseguita tutta a sbalzo con lastra di rame dal cesellatore bolognese Augusto Milani, autore - come i lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA ricorderanno — della tiara offerta dal clero mondiale a Leone XIII in occasione del suo giubileo.

Da lungo tempo, anzi da qualche secolo, non si eseguiva fra noi *a sbalzo* un lavoro di simili proporzioni e convien riconoscere che il Milani, malgrado le grandi difficoltà, è riuscito felicemente nell'ardua prova. Egli ha saputo piegare docilmente l'ingrata materia così da darci l'impressione di avere sott'occhio una fusione in bronzo. È un'antica, gloriosa e perduta arte che il Milani ha saputo ravvivare.

La Madonna è rappresentata in piedi col braccio disteso e con la palma della mano destra aperta in atto di protezione sopra i devoti. L'altra mano ferma al petto il manto che l'avvolge tutta, modellando la figura vigorosa e pur delicata.

Il volto della Madonna ha una dolce e soave espressione di mestizia e di tenerezza materna, la fronte è serena, lo sguardo mite e pietoso, le labbra composte danno ai contorni del profilo una casta e mite espressione di bontà. Attorno al capo gira un nimbo di stelle dorate.

L'insieme dell'opera è piena di nobiltà, di espressione, e, da qualunque lato si osservi, la figura si presenta con un insieme armonioso e corretto.

La statua fu completamente modellata dal Milani, il quale ne curò la esecuzione nei più minuti particolari della testa, delle mani, o dei piedi a sbalzo, e non già con fusione, come di solito si pratica. *p. p.*

Le macchie solari e la predizione del tempo. — I grandi calori di questa estate hanno la loro causa più diretta nelle macchie solari? Qualcuno l'ha detto; altri hanno combattuto tale opinione. Si tratta di un argomento molto studiato e molto controverso, per cui nel gran pubblico è viva la curiosità di conoscere l'opinione dei più insigni astronomi. Sarà quindi letto con molto interesse l'articolo, che col titolo: *La meteorologia dell'avvenire*, pubblica, nel suo magnifico fascicolo d'agosto, il *Secolo XX*, la diffusa Rivista dei Fratelli Treves. L'articolo è di Francesco Savorgnan di Brazzà, il quale ha avuto la fortuna di trovare due gentili collaboratori in due illustri astronomi: il prof. Janssen e l'abate Moreux. Il Janssen è, per chi non lo sapesse, il celebre direttore dell'Osservatorio di Meudon, creato specialmente per l'osservazione del Sole. L'articolo del Brazzà ci introduce appunto nel grande Osservatorio, riferisce, colle parole del Maestro, i risultati delle più recenti osservazioni, e accompagna le sue spiegazioni con numerose fotografie della superficie solare.

Il SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il numero.

MOVIMENTO LETTERARIO

Romanzi e novelle.

∾ " Riconoscere d'essere un uomo onesto, in perfetta regola con la società, marito e padre devoto, cittadino esemplare, uomo politico fedele alle istituzioni, professionista di valore, persona rispettabile, insomma financo capace di sottoscrivere cento franchi o mille per la pubblica beneficenza ed acquistare tutti i biglietti di balli e concerti, per le opere più o meno pie, protette dalle dame più o meno caritatevoli, ecco il dovere di noi altri uomini moderni „

Così la contessa Fanny Zampini Salazar nel suo romanzo *I cavalieri moderni* (Roma, Voghera). Il dott. Gino Mariani è il personaggio di cui essa si serve per combattere " certi preconcetti, certi pregiudizii, certi partiti presi, che divengono ostacolo insormontabile al più razionale progresso, oltraggio al più semplice senso comune, ritardando così la felice evoluzione che dovrà presto o tardi condurre un giorno la grande famiglia umana ad una esistenza migliore, e più adatta ai triplici bisogni fisici, morali ed economici „. Sono parole dell'autrice. Il suo romanzo è, adunque, una battaglia; ma il suo dottor Gino Mariani è un utopista; e glielo canta in bella musica lo zio.

Quel Don Chisciotte in tuba è pronto a sacrificarsi per il bene comune; ma, intanto, chi si sacrifica veramente è Giulia, l'unica donna ch'egli abbia amato. Ella muore nel dare alla luce il figlio di lui, " ammazzata anche dalla incessante tortura di dover vivere nascosta nella menzogna, nell'onta, essa ch'era la più pura e la più sincera creatura „. Gino e pazzo dal dolore, ma doveva pensarci prima; doveva almeno aspettare che la società " con le sue leggi inique „ fosse cambiata. Parlando del figlio, egli arriva persino a dire: " Buttatelo via! „ E potrebb'egli ripetere questo bel grido in Parlamento, dov'è mandato dagli elettori, e dove si propone di far votare quell'insegnamento religioso che fu tolto dalle scuole e tolto dalle famiglie?... Il programma di Gino Mariani non si limita a questo solo: è tutto un rinnovamento quello che egli vagheggia. Gli uni, naturalmente, ridono di lui; ma altri lo eccitano a combattere. Se non che, ecco un invidioso, il suo collega Branchi, il quale fa di tutto per rovesciarlo.

Non possiamo seguire passo passo tutto il romanzo, il quale presenta movimento d'interesse vivo e pagine mirabili, come quelle della descrizione dell'infanzia. Fra i tipi, emerge quello d'una donna, un'altra perseguitata dalla società come il Mariani; è una bellezza, d'una cultura svariata: essa forma l'ammirazione di tutti per l'abilità che spiega nell'educare i figliuoli; ma una bassa creatura, donna Ada, zia di Gino, vuol farla perdere.

Dalla gente della condizione più umile alla più elevata, dai vecchi ai bambini, l'autrice ben conosce il cuore umano. Si sentono le vibrazioni schiette e possenti d'un cuore di donna e di madre. Si direbbero copiate dal vero tante pagine: anche le più inverosimili fanno pensare come nella vita nulla sia più inverosimile del vero. Le numerose signorine che l'autrice presenta nel suo romanzo, ci par bene di conoscerle, compresa quella marchesina, che lascia nel guardaroba della casa materna la propria corona per sposare un avvocato ch'ella ama. E la vecchia servente, grande nella sua umiltà?... Anch'essa è vera. E mettiamo fra le figure espressive e vere quella del vecchio prete don Vincenzo, il quale non potrebbe, peraltro, approvare il divorzio, di cui si sostengono con tanta eloquenza le ragioni nel fremebondo romanzo.

∾ Alfredo Baccelli non posa. Dalla politica all'avvocatura, dalle liriche alle novelle.... è tutto un fervore. Le novelle, che l'egregio figlio dell'ex-ministro raccoglie in un volume *Dall'alba al tramonto* (Milano, Libreria Editrice nazionale) furono scritte in diversi tempi, pubblicate su diversi giornali; ma ora si raccolgono per la prima volta. La prima novella dà il nome al volume. Tutte hanno un motivo bene immaginato o preso dal vero: e hanno un carattere italiano. Nessuna imitazione delle novelle inglesi, francesi, tedesche. Dobbiamo notare che alcuni tratti sono un po' troppo rudi: un tocco meno vigoroso avrebbe resa qua e là più efficace la rappresentazione: chi fa grossa la voce non ha sempre ragione. Per esempio, il racconto *Fra le rose* sarebbe perfetto senza quel grido della signora Agata alla figlia, che, sposa di recente, si bisticcia col marito: " Imbecilli! E tu, scema, non sai che sei incinta? „ — Un'altra madre avrebbe detto diversamente. Capisco che si tratta d'una madre " inferocita „ e volgare, ma per la delicatezza del quadro, l'egregio autore doveva presentare un'altra genitrice meno ripugnante. Tutto il resto del racconto ha l'accento del vero; il movimento è geniale. A ogni modo, sono novelle che si leggono con diletto, sull'amaca del giardino o sulla riva del lago.

∾ *Silvestro Bonduri* di Ercole Rivalta (Roux e Viarengo) è un prolisso romanzo, che ci porta in un saponificio, in un cimitero, e in un tentativo di rivolta socialista. Silvestro Bonduri, figlio d'un ispettore di cimitero, è dominato da una moglie vociferante e irosa, la quale vorrebbe dominare anche sul figlio; ma questi non vuole adattarsi a un posto nelle pompe funebri vagheggiato dall'allegra fantasia materna: egli ha fatto quattro classi ginnasiali, e, per questo, pretende di salire alle sfere intellettuali, per Bacco! Ma non trova subito posto; e solo, protetto da un compagno di scuola, entra come controllore in un saponificio: il suo preciso compito è quello



IL VARO DELLA TORPEDINIERA "PEGASO„ A NAPOLI (fot. dell'avv. B. Fiorilli)

Domenica scorsa, alla presenza di una lieta folla plaudente, presso l'ampia spiaggia che s'incurva tra il vecchio edificio dei Granili e la barriera di San Giovanni a Teduccio, fu varata felicemente dal cantiere Pattison di Napoli la nuova torpediniera di prima classe, **Pegaso**. Essa è del tipo Thornycroft, a due eliche, dalla velocità di 25 nodi all'ora; la sua lunghezza è di metri 50,06, la massima larghezza di metri 5,30, l'altezza di metri 3,86, il dislocamento in completo carico di tonnellate 210. Sarà armata di tre cannoni da 57 mm., di uno da 47 mm. e di tre lanciasiluri a rotazione. Il suo equipaggio sarà di 35 uomini, al comando di un tenente di vascello

---

di controllare i pezzi di sapone che i facchini portano fuori dall'opificio, e che, prima dell' " installazione „ del suddetto giovane e rigoroso controllore, rubavano a man salva.

Che razza d'amministrazione c'era in quella fabbrica, Dio solo lo sa: basti il dire che, nel bilancio preventivo, erano calcolati, in una media fissa, annuale, i furti. È ben vero che il direttore del saponificio è più occupato ad aumentare con le sue smanie erotiche il genere umano che aumentare con la sua oculatezza gl' introiti sonanti; ma preventivare i furti dei dipendenti e consacrare nei bilanci la propria imbecillità è un bel fatto! Nel saponificio, lavorano operaj e molte operaje, buon numero delle quali hanno bisogno di sapone morale.... Ma ce n'è una.... una Diavolina (la chiamano così) ch'è vergine imperterrita, e da' suoi occhi dominatori dipendono molte cose, anche la volontà di Silvestro. Fatto sta che Silvestro, il piccolo uomo dagli occhi chiari, diventa un protettore dei deboli, un " amoroso dell'altrui miseria „; ma non ha, poveretto! la gagliardia necessaria per durare nella lotta; tentenna; ha " paura di tutti, degli occhi della Diavolina „ che lo dominano e lo trascinano.... Prima aveva sfidato l'ira plebea dei ben controllati facchini di sapone; poi s'era acconciato a proteggerli; infine sente " l'assillo acuto delle vanità „ cacciatogli addosso dalla madre, che lo instiga a far lega coi signori per diventare un signore anche lui.... Ma la Diavolina non c'è per niente: quella socialista propagandista gl'infonde una " vigoria eccessiva, una vita violenta nella sua anima fiacca e nel suo corpo debole. „ Egli è licenziato dal saponificio; è costretto a fare il seppellitore, per non farsi seppellir lui, e si fa fucilare in una piccola parodia di sommossa socialista, da lui condotta allegramente.... alla fucilazione. L'idea di presentare un capo-popolo di carta pesta non era cattiva; ma occorreva altra arte. Volgarità di stampo zoliano, miste a ingenuità, in pagine superlativamente prolisse.

∿∿ **Ser Ciappelletto** è un bel matto. Egli ride scrivendo, e fa ridere chi lo legge. Il suo *Ridendo....* (Roux e Viarengo) è una filza di scenette, aneddoti giocondi, talvolta troppo giocondi. " La giornata dell'esteta „ è uno dei gai componimentini meglio riusciti. L'ultimo, *Merce avariata*, è un vero racconto.

∿∿ **Attilio Barbiera** è un giovane siciliano d'Aragona, che si è messo con molta lena nella letteratura narrativa. Cominciò con l'imitare il suo illustre conterraneo Giovanni Verga, il quale ha prodotto ormai parecchi imitatori, non tutti infelici. Attilio Barbiera è ora al suo secondo libro, *Ribelli* (Roux e Viarengo); il quale segna un progresso sul primo per lo spirito dell'osservazione e la scioltezza della forma gradevole.

Storia dell'arte.

∿∿ Fra le opere di storia dell'arte, va ricordata, a titolo di lode, la bella monografia che l'egregio architetto mantovano prof. **Rosolino Bellodi** ha pubblicata ad illustrare *il Monastero di San Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte* (Mantova, eredi Segna). Si tratta di un monastero famoso, che, per donazioni di Tebaldo, di Bonifacio e della celebre contessa Matilde, da umile chiesuola, divenne ricco ed artisticamente luminoso. Il Bellodi ha fatto opera diligentissima e geniale di storico e di artista. Sui documenti degli archivi di Stato dei Gonzaga e del comune di Mantova, ha potuto ricostruire dalle origini la storia del monastero, narrata con molta chiarezza nelle sue vicende dal 1000 ad oggi, che il monastero è divenuto ospedale. L'artista poi, con felice intuito, ha penetrata ed esposta la storia costruttiva ed artistica del monumento, dalle prime tracce di basilica romana all'epoca del rinascimento, dalle pitture anteriori a quelle di Giulio Romano, ai tempi in cui il monastero fu arricchito delle tombe artistiche della contessa Matilde, di Lucrezia Pico, del mausoleo di Cesare Arsago, delle statue di Begarelli, degli stucchi dello Scultori, di sontuose opere in metallo, di magnifiche porte, di una sagrestia ed un coro ammirevoli e di preziose miniature. Tutto è diligentemente esposto nel bel volume e finemente illustrato con 84 incisioni, le più, fra queste, delicato lavoro a penna dell'autore, che ha dato davvero un bello, prezioso contributo alla storia dell'arte pel mantovano e per l'Italia.

I GIARDINI DI CASERTA.

In questo scorcio d'agosto, svolgonsi grandi manovre militari nel territorio del X Corpo d'Armata – Napoli – e mentre scriviamo il re Vittorio Emanuele e la regina Elena viaggiano alla volta della reale residenza di Caserta, dove li attendono il duca e la duchessa d'Aosta. Questo per la regione napoletana è un avvenimento straordinario — la reggia di Caserta, la Versailles d'Italia, l'edificio del Vanvitelli, inalzato quando la gloria dei Borboni di Sicilia sorgeva luminosa all'orizzonte, riaperta al fasto regale!... Tutta la regione, da Caianello al Vesuvio, ne è esultante; e alla folla curiosa di assistere alle manovre si aggiungerà la folla cosmopolita, impaziente di rivedere il palazzo ed i sontuosi giardini di Caserta animati dal fasto regale. Di questa magnifica residenza, che conta due secoli e mezzo, diamo qui recenti fotografie, che non sono le solite. Le bellezze di Caserta sono state ritratte con intendimenti squisitamente artistici, come non si vedono nelle riproduzioni che vanno per la comune.

LE DUE SORELLE

RACCONTO DI **MOISÈ CECCONI**

V.

La calunnia.

Egli tornò, finalmente, una bella mattina sul finire d'ottobre. Era vestito di un bell'abito di velluto marrone, alla cacciatora, con alti scarponi affibbiati a ghetta fin quasi al ginocchio; aveva tre cartucciere ben fornite, due a bandoliera e un'altra alla cintura; una sacca di rete gli pendeva a tracolla, e una bella borraccia ricoperta di cuoio gli batteva sull'altro fianco.

Il suo arrivo, preannunziato da una lettera, fu per tutti una festa; e il suono della sua voce e l'abbaio festoso del cane parvero rianimare d'un tratto la vecchia casa. Tutti gli andarono incontro nella prima stanza: egli salutò sorridendo le due sorelle e strinse loro lungamente la mano; salutò la Teresa, e diede un'amichevole botta sulle spalle ricurve del vecchietto arguto:

— Eccolo qua il nostro Sandro.

— Eh, caro sor Beppe!... — fece lui contento. — Chi non muor si rivede.

Ormai tutti lo consideravano come un vecchio amico, quel cacciatore, quasi come uno di casa. E Tebro, il bel cane, avendo intuita quella simpatia per il suo padrone, andava da uno ad un altro annusando, con un dimenare gioioso della coda, oppure, alzandosi ritto, tentava di appoggiare le sue zampe sul petto ora di Sandro ed ora di qualcuna delle donne.

L'Eufemia, che si era quasi sentita mancare quando il cacciatore le aveva stretta la mano, accarezzava ora la bestia chiamandola con i più dolci nomi, e mai cane le era sembrato così bello: le pareva di accarezzare qualche cosa di «lui».

Il signor Giuseppe si trattenne questa volta una settimana.

Furono, per la povera ragazza, giorni di una felicità senza pari.

La mattina essa spiava la sua partenza per la caccia, poi essa viveva delle ore di un'ansia deliziosa nell'attesa del suo ritorno. E durante i pasti, quando tutti erano raccolti a mensa nel piccolo salottino istoriato, essa l'ascoltava con interesse sempre nuovo raccontare i suoi casi della giornata, e i bei colpi, e le astuzie di Tebro, e si appassionava, prendendo sempre dentro di sè le sue parti, nelle discussioni che egli aveva talvolta con Sandro. La sua fisonomia di uomo sano e forte, la sua bella voce maschia, certi scoppî di risa franchi e sonori, un suo modo abituale di accarezzare i folti baffi bruni, tutto era per lei cagione di godimento ineffabile. E le ore scorrevano inavvertite, ed era come se il tempo non esistesse più. Oh, — essa pensava, — poter vivere sempre così! vicina sempre a lui! essere la sua serva, la sua schiava, una cosa sua! amarlo con tutta la tenerezza dei suoi sogni, con l'immutabilità della sua fede, con tutta la forza e la disperazione dei suoi passati dolori! Ed ella, benchè nulla facesse per rivelare a lui quei suoi sentimenti, anzi, benchè sorvegliasse i suoi sguardi e le sue parole e i suoi minimi atti, s'immaginava che egli dovesse sentire e comprendere per qualche tramite misterioso tutta la sincerità e tutto il fervore della sua passione. Come non avrebbe egli dunque corrisposto, se era vero che bastava, per essere riamati, amare?

E così ella viveva contenta, senza veruna impazienza, paga per ora di quella vita in comune sotto il medesimo tetto, e certa che sarebbe venuta la sua ora.

Dal canto suo, il sor Beppe era il più felice degli uomini. Le beccacce passavano, quell'anno, in abbondanza eccezionale, ed egli non era mai stato così fortunato nei suoi tiri.

Anche, diversamente da quello che gli era sempre accaduto in altri luoghi, i contadini facevano a gara a indicargli i posti migliori e metterlo sulle buone traccie. Gli pareva di sognare; e, siccome egli distribuiva sempre dei riconoscenti sigari, e volentieri si fermava con questo e con quello a far due chiacchiere, così era subito entrato nelle grazie di quanti l'avevano avvicinato. Cominciavano a passare anche i tordi, ed egli, benchè quello non fosse il suo genere, ne uccise parecchi, più per esercizio d'imbracciatura che per altro.

Un giorno, avendogli un contadino prestato un suo cane da seguito, ammazzò due lepri.

— Ah, che posti! — diceva spesso, incantato.

E tutti godevano per lui e si rallegravano della sua buona fortuna.

Nelle poche ore che rimaneva in casa, egli cercava di rendersi utile prestando dei piccoli servizi: aiutava Sandro in qualche sua faccenduola, oppure insegnava qualche nuovo piatto alla Teresa, o anche cucinava egli stesso; e, sempre di buon umore, egli divertiva con mille facezie padrone e servitori, comunicando a tutti un'animazione insolita e mettendo in loro qualcosa della sua vitalità gioconda.

Un giorno egli riguardò dei vecchi fucili dimenticati nell'angolo di un granaio, e provò delle polveri che erano rimaste in fiaschi ammezzati sopra un armadio. Dietro la casa, con Sandro, egli disegnava dei cerchi sul muro con delle brancate d'erba, e tirava delle fucilate in quei bersagli improvvisati; e, dopo ogni colpo, vi era fra i due uomini una lunga discussione sugli effetti della botta e sulle dosi della carica. La grande casa vuota rimbombava a quei colpi, e le donne che si affacciavano alle finestre, oppure uscivano sul prato e vedere, si chiudevano gli orecchi con le mani ridendo; mentre il cane correva qua e là saltando e latrando, come invasato da una gioia furiosa. Era come in altri tempi, quando i padroni di casa, il padre e i figli con i loro amici, facevano simili prove, delle quali rimanevano su quel medesimo muro innumerevoli traccie: grandi chiose di piccoli fori dove si vedevano ancora qua e là vecchi pallini schiacciati.

Ma una bella mattina, la donnetta smunta e nera che aveva sempre dei piccoli fagotti, riapparve improvvisamente lassù.

Essendo ancora molto presto, solamente la Teresa era levata. Essa fece passare la sua parente in cucina, e, secondo una vecchia consuetudine, le offrì la solita tazza di caffè nero e le solite grosse fette di pane. La donnetta era molto ghiotta di quella colazione che non le capitava di poter fare ogni giorno, ed ella si mise al medesimo angolo della tavola, seduta sulla medesima seggiola, e incominciò a tuffare.

Ma nella sua faccia, di solito molto viva, vi era quella mattina come una velatura di mestizia, una mestizia molto comica però, alla quale non riuscivano a prender parte, per quanto facessero, i suoi occhietti incassati che luccicavano di una gioia contenuta.

Si capiva subito, insomma, che ci dovevano essere per l'aria delle grandi novità. Dopo molti preamboli, e dopo aver chiesto un altro po' di pane per finire il caffè avanzatole, e quindi un altro zinzino di caffè per finire quel resto di pane, ella si decise finalmente a rivelare lo scopo della sua visita. — Sì, lei era una di quelle donne, e tutti potevano dirlo, che sulle chiacchiere non ci stava; ma quando sentiva dir male di qualcuno, ingiustamente, sì, quando sentiva tirar fuori delle calunnie senza una ragione al mondo su delle creature innocenti, oh, allora non c'era più nessuno che potesse tenerla zitta, nemmeno se le avessero cucita la bocca col filo di ferro. Come? due ragazze, due signorine come quelle, che a staccare sette cavalli e girare tutto il mondo non c'era da trovarne altre due come loro, oneste, bone in quella maniera, che tutti, nel paese, avrebbero dovuto tenerle in gemma d'anello.... sentire invece delle cose!... No, in coscienza dell'anima sua! se le avessero toccate le sue figliuole, l'avrebbe avuto meno per male. Lei, quando sentiva toccare le padroncine, l'Eufemia e la Veronica,... era come se le avessero tirato delle coltellate nel cuore, come se le avessero strappati gli occhi, come se...

La curiosità della Teresa era giunta ormai al suo culmine. Ella interruppe:

— Ma insomma, che cosa dicono?

La donnetta guardò un momento in giro, sospettosa, poi chiese abbassando la voce:

— In casa c'è un signore, non è vero?

— Sì.

— E c'è stato un'altra volta, nel settembre?

— Sì, c'è stato

— Sai che cosa voglion dire?

— Sentiamo.

La donnetta guardò un'altra volta in giro per la cucina, poi si alzò un poco dalla sedia per incontrare l'orecchio della Teresa che si chinava su di lei: la sua voce fu come un soffio rabbioso:

— Voglion dire che «le tratta!» capisci?!

— Chi?

— Tutt'e due.

Essa ricadde sulla seggiola, spossata, come una che non ne potesse più.

— Dammi un altro gocciolo di caffè, — sospirò.

La Teresa era rimasta come intontita: essa versò alla donna un'altra mezza tazza di caffè, macchinalmente.

Dunque vi era nel mondo della gente che non aveva paura di dannarsi l'anima a inventare delle cose come quelle? A chi avevano fatto male le sue padrone?

Ma qualcuno scendeva le scale, ed ella riconobbe il passo di Sandro.

Quando il vecchietto fu in cucina, essa volle che subito fosse informato della cosa.

Com'ebbe udito di che si trattava, Sandro mandò un moccolo, il suo moccolo favorito delle grandi occasioni, innocuo per dire il vero, quantunque di un certo effetto terribile, quindi levò di tasca la sua pipetta e la battè sulla palma della mano, — quello era un suo modo particolare di sfogare la rabbia — poi parlò di ammazzare qualcheduno.... — Era vecchio, lui, è vero, e le gambe fra poco non lo portavano più, ma non aveva paura di nessuno, e delle lezioni ne aveva date parecchie ed era sempre capace di darne ancora, e avrebbe fatto vedere a tutti chi era e chi non era Sandro....

Dopo questo sfogo, vi fu nella cucina un lungo colloquio a tre, misterioso, con abbassamenti di voci e sussurri agli orecchi tra il fumo del caffè e grosse fette di pane. Si facevano delle indagini, si scambiavano delle congetture. La Creùsa — era il nome della donnetta referendaria — disse che l'aveva saputo dalla nuora di Tobia, la quale l'aveva sentito dire dalla cognata della Lena, la quale....

Essa fece ancora diversi nomi di donne, ma disse che tutte erano indignate per quella voce messa in giro non si sapeva da chi, e che nessuno, di quello che aveva tirato fuori la calunnia, ne avrebbe voluta la pelle.

— Sapete, caro Sandro, — disse lei, — certe voci fanno come la piena: finchè non hanno fatto il piano non si fermano. Chi sa di dove viene, questa.

Fu convenuto di tacere ogni cosa alle padrone; la Creùsa s'incaricò d'indagare, e Sandro promise di dare una bella lezione: lasciassero fare a lui.

La donna, secondo il solito, rimase a desinare. Essa fece la consueta cronaca minuziosa del paese e studiò attentamente, senza parere, il nuovo ospite. Avendo capito subito che doveva essere un buon uomo, dopo desinare essa lo prese un momento da parte in cucina, gli raccontò le sue miserie innumerevoli, ed ebbe da lui qualche soldo. Poi essa ripartì, con qualche fagotto di più, nera ed obliqua.

La sera, dopo cena, il signor Giuseppe era solito di uscir di casa per far due passi e fumare: arrivava fino all'appalto del paese, dove faceva la sua provvista di sigari per il giorno dopo, poi ritornava su piano piano.

Quella sera Sandro lo volle accompagnare. Ormai egli aveva preso una grande dimestichezza col cacciatore e gli parlava confidandogli tutto, come ad uno che avesse sempre conosciuto.

Tornando passo passo dall'appalto, dove il sor Beppe gli aveva pagato il poncino e una bella sacchetta di tabacco da pipa, egli, dopo un certo giro di frasi lasciò cadere fra una barzelletta e l'altra la grande notizia portata dalla Creùsa quella mattina. Era come le donne, lui: non gli riusciva di tenerne una sullo stomaco.

Il cacciatore diede da prima in una risata, tanto la cosa gli sembrò buffa.

— Davvero? avevano detto quello?... Come

facevano a levarsi dalla testa certe cose, la gente?

— Razza di cani! — diceva Sandro, — se mi riesce di scoprire chi è stato, l'acconcio io. E pensare che non viene uno alla porta delle mie padrone, che vada via con le mani vuote.... Veleno! ci vorrebbe.

Il signor Giuseppe, passata la prima impressione, era diventato serio. La colpa non era forse un po' anche sua, veramente, se erano venute fuori quelle dicerie? Non aveva forse un po' abusato dell'ospitalità di quelle due buone ragazze? Lui che era nato in campagna e conosceva l'indole dei piccoli paesi, non avrebbe dovuto prevedere che quella sua permanenza lassù, così prolungata, doveva far nascere o prima o poi qualche mormorazione?

Egli rimuginò un poco fra sè, pensando in qual modo avrebbe potuto troncare quelle chiacchiere. L'espediente migliore gli parve quello di lasciare la casa. Doveva partire fra due giorni: egli decise invece di trovare qualche scusa e di andarsene la mattina veniente. Egli comunicò a Sandro la sua decisione:

— È meglio che parta subito, domani mattina, — disse. — Ho pensato bene.

— Come? — fece Sandro, — e lei vorrebbe darla vinta così, a certi musi?

— Capirete.... non è per me....

— Capisco, — disse il vecchietto, — e lei non ha bisogno dei miei consigli...., ma vede, se io fossi nei suoi piedi, io risponderei picche.

Arrivati a casa, dove trovarono che le donne si erano già coricate, fu discusso ancora lungamente fra loro due su quello che convenisse di fare o di non fare; finchè, essendo riuscito a Sandro di persuadere l'ospite a restare almeno per altri due giorni, cioè fino al termine prestabilito, ognuno si ritirò nella propria camera.

VI.

Il sonno nel cervello d'un uomo.

Quella notte il signor Giuseppe dormì poco. Egli era un uomo profondamente buono ed onesto, e la falsità della sua presente situazione, che gli appariva ora nettamente dopo le rivelazioni di Sandro, lo tormentava. Egli sentiva ormai di essere un intruso in quella casa.

Perchè non aveva capito questo avanti? Sì, la sua passione, la sua grande ed unica passione, la caccia, gli aveva impedito, come tante altre volte, di ragionare. Lui era venuto là, era tornato lì dopo quella conoscenza fatta per caso, semplicemente per soddisfare la sua passione: poteva giurarlo: e invece.... guardate un po' che cos'erano andati a pensare!

Egli provò a figurarsi uno scambio di tenerezze, qualche atto amatorio fra lui e le due sorelle.... No! parola d'onore, non gli riusciva, ecco!

Egli si rivoltava qua e là per il gran letto in cerca del sonno. Un'agitazione strana gli serpeggiava per le membra e gl'impediva di tenersi fermo più di qualche minuto nella medesima posizione. A un certo punto, provando un calore insopportabile, buttò le coperte in fondo, ai piedi. Sì, doveva essere stato quel poncino nero che aveva preso, troppo carico; e forse chi sa, anche il sigaro: ne aveva fumati troppi quel giorno. Egli pensò alle due sorelle che dormivano ignare nei loro piccoli letti, qualche camera più in tà. Curioso! non è vero? Almeno avessero detto «una»! Ma con tutt'e due!... Siamo giusti, era un pochino troppo: per chi l'avevano preso? E poi non dovevano conoscere abbastanza, ormai, quelle due ragazze? Poverette!

Chiudendo gli occhi, i loro volti pallidi e dolenti gli apparivano vagamente ora si ora no, si accennavano appena come un chiarore incerto e sfumato nelle tenebre, qualche cosa che era come l'essenza delle loro fisonomie, un lineamento, un sorriso che dileguava nell'ombra....

I suoi pensieri si facevano ora sempre più confusi, la sua coscienza si smarriva.

A un tratto, risvegliandosi come da un dormiveglia, disse:

— Perchè no? — come se qualcuno gli avesse fatto una domanda.

Sì, tutto dipendeva da lui, certamente: bastava che volesse. Fino dal primo giorno del suo arrivo in quella casa egli aveva notato l'effetto prodotto sulle due sorelle, effetto che non era stato per certo dell'avversione: tutt'altro; poi, durante quella seconda e più lunga permanenza, si era andata formando, per mille indizî raccolti, la convinzione che esse dovevano nutrire per lui una simpatia non comune. D'altro canto, per le confidenze avute dai due vecchi servitori ed anche da loro stesse, gli era nota ormai tutta la loro vita di dolori e di sacrifizi e di abnegazione continua, ed egli aveva sentito nascere per quelle due creature deboli ed affrante un affetto quasi fraterno, dove la pietà e l'istinto di protezione si fondevano con la riconoscenza in un sentimento come di vigile tenerezza.

Egli si divertì a pensare quale delle due sorelle avrebbe scelta, dato il caso che si fosse deciso: la maggiore o la minore? Quale?

Provò un certo imbarazzo. Egli fece dei confronti, considerò, pesò. Sì, veramente, per lui era lo stesso.

Ma per loro?

Egli sapeva che nelle famiglie, per regola generale, si preferiva di esitare la maggiore per la prima. Ma era questo il caso?

Questa incertezza cominciava a dargli un po' d'inquietudine. Nell'oppressione del sonno che ricominciava ad annebbiare la sua mente, gli pareva come se qualcuno lo sollecitasse ad una decisione e fosse là in attesa di una risposta che non era possibile rimandare.

Fu contento quando con uno sforzo riuscì a comprendere che nessuno gli aveva fatto delle domande e che nessuno aspettava una risposta da lui.

A poco a poco si addormentò.

Era già molto tardi, ed egli dormì poche ore.

La mattina, risvegliandosi, egli ritrovò la medesima idea. Ma quell'idea che la sera precedente era in lui vaga ed informe e come nebulosa, si era maturata, aveva presa la consistenza di una realtà, era divenuta una determinazione. Chi può sapere quello che avviene durante il sonno nel cervello di un uomo? e il sonno di poche ore non può forse equivalere ad anni di vita, dal momento che la misura del tempo non esiste più? Il fatto era che egli si sentiva risoluto a tentare quanto prima un passo decisivo, quel giorno stesso anche, dato che gli fosse riuscito di cogliere l'opportunità di un momento.

Avanti di alzarsi, egli s'indugiò un poco nell'indolenza del risveglio, poichè le prime frescure dell'ottobre già rendevano gradito il tepore delle coltri. Avendo l'abitudine di non chiudere mai le persiane, la camera era già inondata di una chiara luce, ed egli poteva vedere attraverso i vetri la cima di una collina opposta dove un bosco di giovani querciuoli già svariava.

Un benessere fisico, indicibile, gli occupava le membra. Egli era in uno di quei momenti di armonia perfetta, nei quali la vita ci appare infinitamente buona e tutto sembra creato per la nostra gioia. La mite e lene soavità dell'ottobre era in lui.

È in tali momenti che il consenso delle cose e la cooperazione delle forze occulte in nostro favore si manifestano più chiaramente alla coscienza, ed è allora che tutto sembra facile ed ovvio. Egli sentiva, egli ne aveva la certezza, che sarebbe bastata una sua parola per rimanere in quella casa, per sempre.

Egli fece un piccolo esame di coscienza.

Non era stato un santo, no: era un uomo, lui: ma nessuno aveva pianto per causa sua, e nessuna creatura del suo sangue èra per il mondo a soffrire. Di questo era sicuro. Qualche breve relazione insignificante, di quelle che non lasciano traccia, a intervalli lunghissimi: ecco tutto. Poco portato alle donne, egli aveva potuto vivere anche per degli anni assolutamente casto, senza tormento, quasi senza nemmeno avvedersene. La torturante ossessione della femmina gli era sconosciuta. D'altra parte, come molti degli uomini che meglio riproducono fisicamente il tipo della razza, egli sentiva assai poco il bisogno della bellezza muliebre: piuttosto era inclinato a ricercare ed apprezzava nella donna delle buone e solide qualità morali.

Per questa ragione egli aveva potuto facilmente resistere alle lusinghe di donne alle quali molti dei suoi compagni sarebbero stati felici di dare il loro nome, ed aveva potuto conservare la sua libertà fino a quel giorno. Oh! ne aveva veduti di quegli amori nati da un fuoco improvviso, fulminei, che avevano gettato due poveri esseri deliranti fra le braccia uno dell'altro con l'illusione della felicità eterna!... e poi, dopo svanita la prima fiammata, quando nessuno se l'aspettava, la catastrofe: uno di qua, uno di là! Che miseria!!

Egli si alzò, si vestì frettolosamente, poichè già era un poco in ritardo per la caccia, e scese in cucina.

Lì, mentre stava sorbendo la consueta tazza di caffè che la Teresa gli aveva servita, pensò per un momento di confidare alla buona donna la sua decisione; ma subito scacciò quel pensiero. No, non gli piaceva di avere intermediarî, di nessuna specie: avrebbe fatto da sè. Domandò se nessuno degli altri si fosse alzato, ed avuta risposta negativa finì di vuotare la sua tazza ed uscì col suo cane.

Sì, veramente, era meglio fare in quel modo. Egli avrebbe aperto l'animo suo alla maggiore delle sorelle (poichè era proprio lei che aveva scelta) e le avrebbe parlato francamente, sinceramente, com'era suo costume di fare, col cuore in mano.

Cammin facendo egli si mise a pensare in qual modo avrebbe cominciata la sua dichiarazione. Egli provò, riprovò; ma, per quanto facesse, non riuscì a trovare nessun giro di frase che fosse di sua piena soddisfazione. Finì per dire a sè stesso che il meglio era di rimettersi alla spontaneità del momento. Accese il suo sigaro, il suo delizioso mezzo toscano, e mandò delle boccate copiose di fumo verso il cielo azzurro. Sì, quand'uno era sincero, le parole venivano da sè, non è vero?

Non ci pensò più.

Nella vigna che attraversava era uno zirlìo fitto di tordi che cercavano i chicchi dell'uva dimenticati fra i pampini rossi. Egli scese giù verso il fiume e cominciò a battere col cane uno scopeto basso e guazzoso. La sera innanzi gli avevano insegnata laggiù, sul tardi, una beccaccia; ne scovò tre, invece, una dietro l'altra, e, dopo un lungo inseguimento pieno di peripezie, attraverso boschi e vigne, riuscì a metterle tutte nel suo carniere.

Egli ritornò a casa stanco morto dalla fatica, motoso e felice.

VII.

La grande parola.

Ed ecco, appena finito il desinare, che la segreta complicità delle cose si rivelò subitamente in suo favore.

L'Eufemia era uscita dietro la casa con la Teresa per lavare della biancheria; Sandro, com'era suo costume, rigovernava in cucina; la sola Veronica era rimasta nel salotto con lui, e, avendo ripreso il suo posto al tavolino da lavoro, aveva ricominciato a cucire.

Ma, ora che il momento era venuto, egli provò come una specie d'improvviso scoraggiamento. gli parve ad un tratto che quello che stava per fare fosse qualcosa di assurdo, d'impossibile, e pensò di uscire dalla stanza, di rimettere tutto ad un altro tempo.

Egli non si mosse.

Era vicino alla finestra, in piedi, e ora guardava fuori, ora con la coda dell'occhio guardava la ragazza che cuciva, china sul suo lavoro, e che certamente nulla sapeva, nulla sospettava di quello che stava per succedere.

Egli sentiva come un nodo alla gola e una secchezza crescente in tutta la bocca, che gli rendevano sempre più difficile la deglutizione. Gli pareva impossibile di potere articolare una sola parola.

Per rompere il silenzio che diveniva penoso, egli cominciò a tamburellare con le dita sui vetri della finestra, lievemente.

Ma la ragazza, pensando che egli rimanesse lì per il complimento di non lasciarla sola, disse, conoscendo l'abitudine sua:

— Se volesse fumare, non abbia riguardi: a me il fumo non mi fa nulla, sa.

— Ecco.... se proprio....

— No, veramente, non mi fa nulla.... anzi, non mi dispiace. Fumi pure.

Egli mise fuori il suo mezzo sigaro, il suo delizioso mezzo toscano, l'accese, ne aspirò le prime boccate con voluttà. Si sentì rinfrancato. Allora, avendo avvicinata una sedia, si mise anche lui al tavolino, di fronte a lei.

Nella paniera da lavoro vi era un libro, un

grosso libro rilegato in pelle nera, consunto per il lungo uso: egli lo prese, lo sfogliò distrattamente, tanto per darsi un contegno, ne lesse il titolo: era la Filotèa.

— Ah, — fece, — guarda un po'! Anche le mie sorelle leggevano sempre questo libro.

— È un bel libro, sì, — disse la Veronica, — vi sono tante belle preghiere.

— Davvero, — continuò lui posando il volume, — quante cose mi ricordano la mia famiglia e la mia casa, qui!... Era una casa quasi come questa, un po' isolata, con un orto grande dietro, un cortile.... Quand'ero bambino, mi ricordo che c'era anche un salotto così, con delle figure sui muri....

La sua voce si era intenerita, aveva preso il tono melanconico delle ricordanze lontane. Egli sospirò un poco, poi riprese:

— La prima volta che entrai qui, quel giorno che pioveva.... se ne rammenta?... se sapesse che effetto provai! Mi parve di rientrare in casa mia, come quando c'era la mia povera mamma.... mi parve di sognare....

La ragazza lo guardò un momento, senza levare la testa: egli vide che i suoi occhi erano un poco rossi e luccicavano.

Soggiunse, come parlando a sè stesso:

— Ah! beati quelli che possono morire nella casa dove sono nati!

Egli tacque.

Vi fu nella stanza un momento di silenzio nel quale non si udì che il tic tac della vecchia pendola.

Oscuramente, la ragazza sentì che qualche cosa di grave si avvicinava: il suo respiro si fece più frequente, quasi affannoso, ed ella si curvò di più sul lavoro, mise una cura minuziosa nella precisione dei punti.

Quando il cacciatore ricominciò a parlare, essa ebbe come un sussulto: le parve che la voce di lui fosse cambiata.

Egli diceva:

— Creda.... io non potrò mai scordarmi di questa casa e delle gentilezze che ho ricevuto da loro.... no, anche se campassi mill'anni.

Essa fece un gesto vago come per ischermirsi dal complimento, poi disse, con uno sforzo:

— Spero.... che non sarà l'ultima volta....

— Chi sa....

— Perchè? — domandò lei con un filo di voce.

Ella vide qualche cosa negli occhi dell'uomo, che le fece quasi paura: abbassò di nuovo rapidamente i suoi, divenne rossa, poi pallida.

— Senta, — disse lui, — la mia presenza, qui; forse non è veduta tanto bene da tutti.... qualche maligno potrebbe cogliere l'occasione da queste mie visite.... sa.... i cattivi non mancano mai, e forse, chi sa, può darsi che qualcuno abbia già cominciato.... Dunque ho pensato bene.... Senta....

Egli s'interruppe, guardò intorno per la stanza, guardò la porta che era socchiusa, poi tese l'orecchio: veniva dalla cucina l'acciottolio dei piatti sciacquati; dietro la casa si udiva il battere dei panni sulla panchetta, in cadenza.

Abbassando la voce, egli riprese:

— Ormai non potrò ritornare in questa casa altro che ad una condizione: che lei..

S'interruppe di nuovo. La sua voce tremava ed egli dovette fare uno sforzo per continuare:

— Senta:... il curato della mia parrocchia, a Firenze, mi conosce bene, da molti anni: lei, se vuole, potrà fargli scrivere dal suo parroco e fargli domandare tutte le informazioni che desidera sul conto mio: se queste saranno di suo gradimento, e se lei non avesse altre difficoltà, potrà rispondermi, a comodo suo, una parola.... Per ora, non posso dirle che questo: che io provo per lei un'affezione sincera....

Ormai la grande parola era detta. Egli sentì un improvviso sollievo, respirò pienamente.

Ma il colpo era stato troppo forte per la povera ragazza. Grosse lacrime silenziose cominciarono a cadere sul suo lavoro: essa lo posò sul tavolino, si nascose il viso fra le mani e diede in singhiozzi.

Ma quasi subito si alzò, e, dopo aver guardato verso la porta, disse con un gemito:

— Mi perdoni.... — e si mosse per uscire.

Essendosi alzato lui pure, il cacciatore si avvicinò a lei. Con un moto istintivo, dov'era della pietà ed una viva riconoscenza per quelle lacrime, egli le prese una mano: sentì che tremava: la tenne stretta fra le sue qualche istante, in silenzio, poi disse:

— Senta:... mi deve promettere che non dirà nulla a nessuno, qui, almeno finchè io non sarò partito. Me lo promette?

Ella rispose di sì con un cenno del capo, ebbe nella mano una contrazione convulsa che fu come una nuova conferma, poi si liberò con dolcezza dalle mani di lui, uscì frettolosamente dalla stanza, sparì su per le scale, nelle camere.

La mattina dopo, il signor Giuseppe ripartì per Firenze.

Quando la sera le due sorelle furono per andare a letto, chiuse nella loro camera, la Veronica sentì che era venuto il momento di parlare. Quel segreto, che dal giorno avanti le pesava sul cuore, le pareva quasi un peccato verso la sorella per la quale non aveva mai avuto misteri durante tutta la sua vita.

Ella disse:

— Eufemia.... avrei bisogno di un consiglio da te. Mi devi dire la verità.... quello che ne pensi.

L'Eufemia rimase come allibita: non aveva compreso bene: ella pensò per un momento che il suo amore fosse scoperto.

— Che cosa c'è? — domandò.

Esse erano vicine al cassettone, una di fronte all'altra.

— Ho voluto che tu fossi la prima a saperlo, — continuò la maggiore. — Voglio che tu mi dica quello che devo rispondergli.

— A chi? — domandò l'altra.

— Iersera, mentre tu eri dietro casa con la Teresa, il signor Giuseppe.... Si era in salotto... Io non me l'aspettavo davvero, figurati!... Lui mi disse tante cose, e poi.... da ultimo, mi fece capire che se io non avevo difficoltà, lui.... mi sposerebbe..

L'Eufemia vide a un tratto come una nebbia nera che le turbinava intorno, e sentì che il pavimento cedeva sotto i suoi piedi: essa dovette appoggiarsi al cassettone per non cadere. Le sue labbra cominciarono a tremare. Essa capì che stava per tradire il suo segreto. Allora, con uno sforzo supremo, ella gettò le braccia al collo della sorella, appoggiò il capo sulla spalla di lei, e disse rompendo in singhiozzi:

— Mi lascerai, allora?

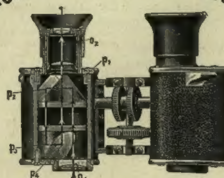
— No, no, — rispose la sorella stringendola forte al seno. — Staremo sempre insieme.... non piangere.

Ed anche lei, presa da quella commozione improvvisa, scoppiò in un pianto convulso. Ed esse piansero lungamente, così, nelle braccia una dell'altra, come in qualche sera lontana quando vi era nella casa, in una camera lì accanto, qualcuno che dormiva per sempre.

MOISÈ CECCONI.

(Il fine al prossimo numero).

Goerz-Triëder-Binocles



BINOCCOLI - PRISMATICI

per Teatro, Caccia, Viaggio, Sport e Militari. Finora vendutine circa 75 000. Campo visuale 4 volte più grande dei binoccoli di vecchia costruzione. Massima nitidezza. Introdotti nelle armate tedesche ed estere. Maneggevole e comodo. Modelli speciali di "Goerz-Fago" per teatro e di "Goerz-Pernox" per caccia e marina si trovano dagli ottici di tutti i paesi e da

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft

Berlin-Friedenau, 44

PARIGI 22, Rue de l'Entrepôt — **LONDRA** 1/6 Holborn Circus, E. C. — **NEW-YORK** 52 East Union Square

I cataloghi dei binoccoli e degli articoli fotografici gratis.

VINO DI CHINA ferruginoso

SERRAVALLO

Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo

TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE

Bottiglia da
1/4 litro L. 1,75
1/2 " " 3,—
1 " " 5,—



J. SERRAVALLO
TRIESTE

Recentissima pubblicazione

Mazzini

di

Alessandro Luzio

CON NOTE E DOCUMENTI INEDITI

Un volume in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ANNO 56.°

Istituto Ravà

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corsi Preparatori alla

REGIA SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO AI COLLEGI MILITARI.

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. — Bagni di mare.

PALAZZO SAGREDO SUL CANAL GRANDE.



ANISETTE de BORDEAUX

LIQUEUR TRÈS FIN

della Premiata Distilleria **ALFREDO CAPOBIANCHI - Ancona**

RIVALEGGIA CON LE MIGLIORI ANISETTES ORIGINALI FRANCESI

In vendita nei più accreditati Empori di Liquori e nei principali Caffè e Restaurants.

OLDSMOBILES

I Motori "OLDSMOBILES" rappresentano il massimo valore in relazione al costo.

Oldsmobile della forza di 7 cavalli-vapore Modello normale "Runabout."

Il modello normale "Runabout" della forza di 7 cav. è l'automobile a gasolina più rinomato e sul quale si può far maggior assegnamento di qualsiasi altro esistente. Ha forza più che sufficiente per portare due persone lungo strade di città o di campagna.

Il motore è per così dire perfetto; esso rappresenta il risultato di 20 anni di esperienza. Esso ha il minor numero di parti, è di costruzione semplice, e le probabilità che il funzionamento si disordini sono ridotte ad un minimo. È di una forza superiore ai 7 cavalli, non ha guarnitura, ed è messo in movimento dal sedile; la sua velocità raggiunge le 30 miglia per ora; è munito di freni di mozzo; le gomme sono di 3 pollici di spessore; le ruote sono a tipo artiglieria; in conclusione è un automobile sul quale si può fare pieno assegnamento, duraturo, e di funzionamento economico.

Questo automobile fece una corsa di resistenza di 3000 miglia nella Gran Brettagna in 30 giorni, nonchè un giro invernale di 3000 miglia sul Continente durante lo scorso anno.

Chiedete un Catalogo (gratis), con tutti i nostri modelli, al nostro agente a voi più vicino.

Modello normale "Runabout" della forza di 7 cav.
Automobile Tonneau leggiero, della forza di 10 cav.
Automobile per consegna di merci, della forza di 10 e 16 cavalli.
Runabout per escursioni, della forza di 7 cavalli.
Automobile a 2 cilindri per escursioni della forza di 20 cavalli.
Carrozza per 10 passeggieri. (1

OLDS MOTOR WORKS
DETROIT, Mich.

Agenti:
Fratelli Soldati, MILANO.
Giuseppe Alberti, FIRENZE.
Clemente Cirio, NAPOLI.



Oldsmobile, forza 7 cavalli "Touring Runabout."



Oldsmobile a 2 cilindri, forza 20 cavalli, per escursioni.

"FRA I ROTABILI IL PIÙ PERFETTO."

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA LITINICA NATURALE

SONNAMBULA ANNA
Chi desidera consultarla di presenza o per corrispondenza scriva le principali domande inviando vaglia di L. 5 al professor **Pietro D'Amico, Bologna.**

ISTITUTO SOLITRO

PADOVA

Palazzo Giustinian - Cavalli

Scuola internazionale di commercio - Corso preparatorio alle R.R. Scuole Superiori di commercio - Scuola elementare - Ginnasio - Liceo - Scuola Tecnica - Istituto Tecnico - Insegnamento pubblico e privato - Lingue straniere - Musica - Scherma.

SERIA EDUCAZIONE - TRATTAMENTO DISTINTO

Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro — Medaglia d'Argento Ministero I. P.

NON PIÙ MALATTIE — **IPERBIOTINA** — OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: D.r MALESCI FIRENZE

SESTO MIGLIAIO

Una PARTITA a SCACCHI
TRIONFO d'AMORE
INTERMEZZI e SCENE

Commedie in versi, di ***Giuseppe Giacosa*** Tre Lire.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Selleria Inglese e Valigeria Selleria Internazionale
di **A. REJNA & C.** - *MILANO, Via Dante, 13*

Grande Emporio SELLERIA e ARTICOLI VIAGGIO

Domandare Cataloghi che si spediscono gratis.



---

5 Cent — PREMIATE POLVERI PER ACQUA

VICHY DUPRE

Gazosa, Digestiva, Diuretica, Rinfrescante
Commissioni al preparatore
Cav. CAMILLO DUPRE — RIMINI
Spedizioni franco.

1 scatola per 10 bottiglie L. 0,65
2 scatole per 20 bottiglie L. 1,15
12 scatole L. 6 —
24 scatole L. 10 —

LE **LASTRE** E LE **CARTE**

JOUGLA

Sono le Migliori

45, rue de Rivoli **PARIS**

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

I GIUOCHI DELLA VITA

NOVELLE DI **GRAZIA DELEDDA**

Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD — G. GRÜNWALD S.r Proprietario — **Venezia**

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

I ministri del regno d'Italia non si ovono mai tanto quanto durante il pe- do delle vacanze parlamentari e poli- he. Il solo presidente del Consiglio è mo a Vallombrosa da parecchi giorni, antunque ormai guarito dalla indispo- ione che l'obbligò a rinunziare ad ogni voro. La guarigione del Fortis è unta opportuna, perchè anche il Gio- ti, dopo il discorso fatto a Cuneo, in altro fatto a Dronero ha fatto com- ndere di essere pronto a ristabilirsi in lute e di non avere una eccessiva sim- tia per il ministero attuale. Il Tittoni a San Pellegrino: la notizia di un suo ossimo colloquio con il Rouvier era a fiaba. Il Finocchiaro-Aprile da Torino, dove assistette alla inaugurazione del monumento allo Sclopis è andato a fare un giretto in Svizzera; il generale Pedotti, dopo avere assistito alle feste del cinquantenario della spedizione di Crimea, è tornato a Roma da dove è andato ieri a Caserta per le grandi manovre.

L'ammiraglio Mirabello è in viaggio all'estero; Morelli-Gualtierotti, ministro delle poste, è stato in Toscana ed a Bologna; il Ferraris è in Basilicata, il Bianchi a Cagliari; il Rava, dopo avere inaugurato, il 16, l'Esposizione regionale marchigiana a Macerata è andato all'Abetone, poi è ritornato a Macerata, il 22, per aspettarvi il Re e la Regina, giuntivi alle 14, e ripartiti la sera per Caserta.

Si è voluto trovare una questione politica estera, annunziando che gli Inglesi si erano impadroniti del porto di Solum nella Cirenaica; ma alla Consulta si afferma che gli Egiziani sono padroni di quel porto da parecchi anni, ed è perciò naturale che ora vi siano soldati dell'esercito Anglo-egiziano.

Dalle inchieste militare ed amministrativa su i fatti di Grammichele (Catania) — dei quali si è fatto cenno nell'ultimo numero — è risultato che da molto tempo i contadini avevano rancore contro i benestanti, e per ciò fu facile a pochi sconsigliati di spingerli a disperati propositi. Il delegato Basilicò fece quanto era possibile per calmare la folla, e cedette la tutela dell'ordine pubblico al tenente Festa, soltanto quando la folla aveva già invaso il casino dei civili per incendiarlo ed era evidente la intenzione di massacrare anche carabinieri e soldati. Ciò non ostante il Festa, prima di ordinare il fuoco, fece suonare ben 12 squilli, ai quali la folla non pose mente perchè i caporioni avevano affermato che non si poteva far fuoco senza un ordine venuto da Roma. Appena veduto l'effetto dei primi colpi, il Festa ordinò di cessare il fuoco, ed i soldati non avendolo udito, a rischio della propria vita, si pose davanti alle bocche dei fucili perchè non sparassero. Anche il De Felice, andato a fare una inchiesta per conto del partito socialista, ha dovuto riconoscere la verità delle affermazioni del tenente: ciò non ha impedito bensì le solite dimostrazioni di protesta, che a Torino si sono rinnovate il 18 e il 20, ed il 21 sono state tentate a Milano, a Genova, a Brescia con scarso risultato. È stata fatta anche la proposta di sciopero generale, ma con nessuna probabilità di vederla effettuata. Anche ad Artena (Velletri) sono accaduti dei disordini contro il Regio commissario che regge il Comune, ma hanno avuto per conseguenza soltanto parecchi arresti.

Lo sciopero dello stabilimento del Muggiano è terminato il 16: gli operai sono tornati al lavoro alle stesse condizioni di prima, dopo aver trattato con il sottoprefetto, che ha voluto esclusi dalle trattative la Camera del lavoro ed il deputato Todeschini, andato a soffiare nel fuoco per conto dei socialisti.

Lo scandalo del ministero delle fi-

(Continua nella pagina seguente).

NOTE COMICHE di FABIO SERTI.

Si afferma che il convegno di Portsmouth, che il mondo civile guarda con grande ansietà,



darà immediatamente questo primo risultato: "Fra i due litiganti...., la Cina godrà."



La *Duma*, offerta dallo czar al suo popolo, sembra che non sia un così gran boccone come si sperava.



Gli astronomi di tutti i paesi si sono dati convegno in Spagna per vedere fra giorni....



Il sole che si copre.

nanze minaccia di aumentare di proporzioni, e mentre l'economo cav. Alinei ha dato querela al *Cittadino* che lo ha accusato di varie malversazioni, è stato deciso di procedere contro il cav. Ughiengo, imputato di aver defraudato lo Stato nell'acquisto di francobolli per la corrispondenza del Ministero.

Il Congresso della "Dante Alighieri", che doveva aver luogo ai primi di settembre, è stato rinviato al 21 ottobre; il 20 agosto, a Tolmezzo (Udine) si è aperto il Congresso nazionale di geologia.

—

La chiusura della Sessione parlamentare ha fatto tacere per ora in Inghilterra le questioni di politica interna, e tutta l'attività del governo e della diplomazia inglese è rivolta a secondare gli sforzi del presidente Roosevelt per la conclusione della pace. Il fatto più importante per la politica inglese sono le dimissioni di lord Curzon, vicerè delle Indie, motivate dai suoi dissensi con il generale Kitchener, comandante dell'esercito anglo-indiano, non che dalla sua maniera di considerare alcuni rapporti fra l'India e l'Inghilterra. A Londra si pensava da un pezzo che lord Curzon dimenticasse troppo di essere inglese in pro degli Indiani. Gli è stato nominato subito un successore nella persona di lord Minto, già governatore del Canadà.

Anche in Francia il governo è in ferie, e soltanto oggi, 24, il Rouvier tornerà a Parigi e convocherà il Consiglio dei ministri. Il prestito fatto da alcuni banchieri tedeschi al sultano del Marocco aveva destato in Francia del malumore; ma questo si è dissipato, poichè il governo tedesco ha dato al suo ministro a Tangeri istruzioni perentorie di secondare l'azione della Francia nei suoi reclami contro il Marocco per l'arresto di un algerino. L'Inghilterra pure seconda tale azione e minaccia una dimostrazione navale per avere ragione dell'assassinio di un suddito britannico, avvenuto a Mazagran.

In Spagna continua l'agitazione prodotta dalla miseria e dalla carestia, e un tale stato di cose non fa prevedere un buon resultato delle elezioni generali indette per il settembre. Le Cortes portoghesi si sono riaperte il 16, manifestandosi subito un dissenso nel partito ministeriale, ma il governo spera ancora di mettere insieme una maggioranza.

Francesco Giuseppe — atteso fra pochi giorni nel Tirolo, dove hanno luogo le grandi manovre al confine italiano — ha compito, il 18, il suo 75.° anno, e tale ricorrenza fu festeggiata in tutta la monarchia austriaca. Invece in Ungheria se n'è preso pretesto per atti di ostilità contro di lui: di 48 personaggi ufficiali invitati dal presidente del consiglio ad un pranzo di gala, se ne presentarono soli 20, fra i quali nessun rappresentante del Parlamento. Questo carattere di opposizione personale al Re si manifesta in tutti i modi: ad esempio, Heverdary, deputato del gruppo Kossuth, con un colpo di sorpresa, ha preso in affitto la tenuta di caccia di Goedöllö, che Francesco Giuseppe da moltissimi anni riconfermava, senza mai avere alcun concorrente. I socialisti intanto tengono dei comizii per invitare le opposizioni coalizzate a rinunziare alle questioni della lingua di comando nell'esercito, ecc., e pretendere invece il suffragio universale.

La polizia turca ritiene di avere scoperti gli autori dell'attentato contro il Sultano, che sarebbero a Lucerna con finti passaporti di varie nazionalità, mentre essi sono veramente bulgari ed armeni. La Porta fa pratiche presso il governo svizzero per ottenerne la estradizione. Si fanno intanto i più grandi elogi del generale Romei pascià, già capitano di cavalleria italiana, che, in occasione dell'attentato mantenne un sangue freddo ammirabile e persuase il Sultano a risalire in carrozza per tornare a palazzo. Nelle moschee sono stati affissi nuovi manifesti di minaccia al Sultano; ed a Smirne si è scoperta una cospirazione, sequestrando 48 bombe e molti altri ordigni esplosivi. Non ostante le difficoltà della Porta, le potenze hanno stabilito il controllo finanziario in Macedonia, facendosi ciascuna rappresentare dal proprio console generale a Salonicco. Gli insorti cretesi hanno avuto conflitti con le truppe russe ed inglesi: la gendarmeria italiana si è molto distinta.

Quanto alla conferenza della pace, poichè il 19, i segretari non avevano potuto redigere i verbali delle sedute, compilati in diverse lingue, fu stabilito di rimandare a martedì 22, il seguito della conferenza. Il 20, il Rosen fu invitato dal presidente Roosevelt ad Oyster-B[a]
per alcune comunicazioni importanti [e] ebbe con lui un colloquio di un'ora. N[on] si sa quale ne fosse l'argomento, e so[no] contraddittorie le notizie intorno a quan[to] il Rosen avrebbe riferito al De Witte, [e] a quanto avrebbero detto a qualche gio[r]nalista il Komura e il Takakira, plen[i]potenziari giapponesi. Soltanto è cer[to] che al Giappone l'opinione pubblica è f[a]vorevole a continuare la guerra; e che [le] trattative non sono interrotte, come g[ià] si temeva.

In Russia è avvenuto intanto un fa[tto] storico della più grande importanza. [Co]l manifesto del 19, lo Czar ha istituito [la] "Duma dell'Impero", salvi, ben inteso, [i] principî fondamentali del governo au[to]cratico. L'atto che istituisce la Duma, [o] Parlamento, è composto di 62 articoli, ch[e] stabiliscono il diritto elettorale, riser[]vato ai grossi censiti; fissano a 412 [i] componenti della Duma, compresi 28 rap[]presentanti delle grandi città; stabiliscon[o] che la Duma abbia una durata di 5 an[ni] ed i componenti ricevano una indenni[tà]; dichiarano incompatibili i pubblici fu[n]zionari civili, ecc., ecc.

A Pietroburgo la concessione non h[a] destato molto entusiasmo ed è molto di[]scussa: a Mosca la città fu imbandierata, in Polonia ha provocato un risveglio ri[]voluzionario socialista, ed a Varsavia, [a] Lodz ed altrove si è proclamato lo scio[]pero generale e lo stato d'assedio. No[n] è stata concessa alcuna libertà d[i] stampa, ed è stata soltanto promessa una molto ristretta amnistia, mentre si annunzia che a Pietroburgo sono stat[i] arrestati alcuni rispettabili cittadini per[]chè fautori di candidature liberali all[a] futura assemblea.

Lo Zar era stato preceduto nelle con[]cessioni dal principe Nikita del Monteneg[]gro che, il 17, pubblicò tre decreti, con uno dei quali concede la libertà d[i] stampa, col secondo convoca per il dicem[]bre prossimo un parlamento a Cet[]tigne, e con il terzo fonda una banc[a] di Stato.

—

A governatore dell'Africa Orientale tedesca è stato nominato il von Lidequist, console generale tedesco a Capetown, ed egli ha accettato a condizione che da lui dipenda il comandante militare; perciò il generale de Trotha sarà richiamato. Nella conferenza tenuta giorni sono a Lione fra il Pestalozza, nostro console generale a Zanzibar, e il generale ingl[ese] Swayne, si è stabilito il miglior modo di mettere in pratica l'accordo anglo-italiano con il Mullah.

Il principe di Udine, in questi ultimi giorni è stato molto festeggiato a Callao ed a Lima, ed ha lasciato il 21 con la *Calabria* le acque peruviane. Il governo del Venezuela continua a spendere somme enormi in armamenti di terra e di mare, nei quali ha già profuso 125 milioni ed impegnati molti altri: si attribuisce al presidenze Castro la pazza idea di far guerra agli Stati Uniti!!

—

Presso Norfolk (Virginia), sulla ferrovia dell'Atlantico, un treno di piacere con 150 escursionisti, cadde in un fiume, dove molti di essi annegarono; altri furono uccisi dallo scoppio della caldaia. Si ha ora notizia che il 1.° luglio un tifone fece gravi danni e numerose vittime ad Hanoi, nel Tonkino. Il 18 agosto fu sentita una scossa di terremoto assai forte a Foggia ed a Chieti. Il 19, a Cagliari, rovinò il cornicione di una casa in costruzione, uccidendo tre che passavano, e tre muratori che furono travolti nella caduta. Il 20, a Izolnok, in Ungheria, un incendio distrusse un mulino con 45 case di operai addetti al mulino stesso, facendo parecchie vittime. La febbre gialla fa strage a New Orleans e fra le vittime vi sono molti italiani. Ora da New Orleans si è propagata anche nella repubblica d'Honduras.

24 agosto.